

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIII - NUMERO 1 - APRILE 2006 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.p.A. - Susegana



RICONOSCIUTI!



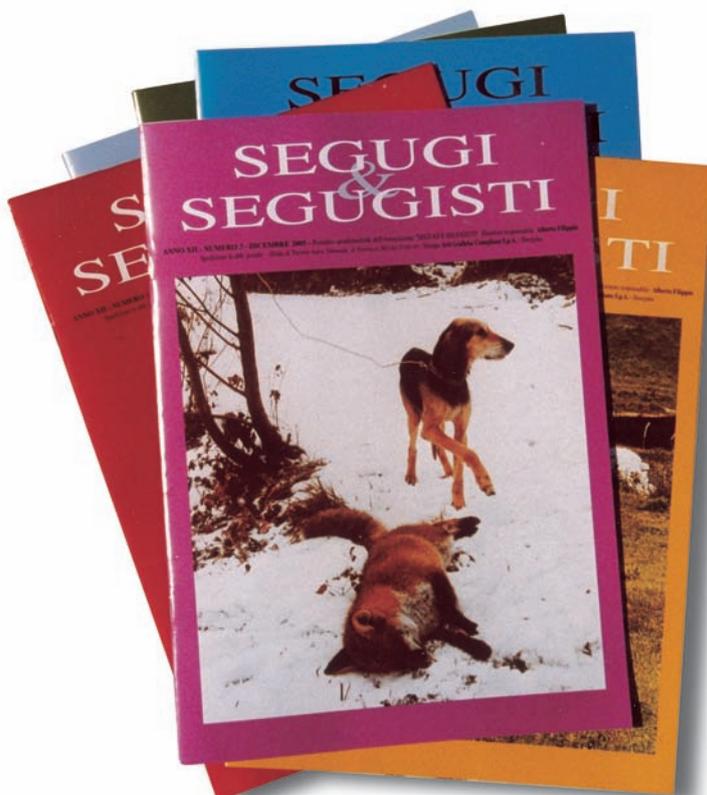
Segugista Associato,

se vuoi fare con noi l'assicurazione per la caccia per la stagione 2006-2007, completa con i dati mancanti il modulo di conto corrente che hai trovato e va in posta a pagare.

Non serve altro!

Se hai un'altra assicurazione, quella proposta può essere usata a secondo rischio.

E' conveniente!



Sommario

	<i>pagina</i>
Il punto	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Una falsa storia sul Segugio Italiano originale.....	6
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Considerazioni sulla voce del segugio	10
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Il segugio può essere aiutato dal segugista	12
<i>di Filippo Galatti</i>	
Alcune note sul segugio dell'Appennino	13
<i>di Giordano Montorsi</i>	
Un posto all'ombra!	15
<i>di Malpasso</i>	
Ricordi e nuove esperienze	16
<i>di Domenico Tonello</i>	
Malpasso s'inventa il filo	18
<i>di Gianluigi Colombi</i>	
Risposta di Malpasso	20
<i>di Malpasso</i>	
Considerazioni sul campionato sociale 2006.....	23
<i>di Raffaele Petrolati</i>	
Vengo dai filo'	25
<i>di Antonio Cupani</i>	
Una storia come tante, tante storie in una sola	27
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
L'ultimo dei Marziani.....	30
<i>di Katia Tonello</i>	
Gli invisibili	31
<i>di Katia Tonello</i>	
Malattie della selvaggina pericolose per l'uomo.....	32
Errori di stampa	33
<i>di Malpasso</i>	
Il palio: relazione all'Assemblea	38
<i>di Alberto Filippin</i>	
Treviso: Il palio delle province segugiste	39
<i>di Mariangela Pagos</i>	
Vicenza: a Vicenza il palio delle province.....	40
<i>di Antonio Cupani</i>	
Treviso: il cinghiale sia specie cacciabile	41
Treviso: L'intervento del Presidente Pagos all'assemblea.....	43
Padova: Le prove primaverili.....	44
<i>di Gastone Pastrello</i>	
Padova: Relazione del presidente all'assemblea dei soci di Padova	45
<i>di Fabrizio Furlanetto</i>	
XIX ^a Festa del segugista	46



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione ed amministrazione: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - Tel. 0438.32586 - Fax 0438.411412 - Abbonamenti 2006: annuale € 17. Arretrati € 5,50. I versamenti debbono essere fatti a mezzo c/c postale n. 15205313 intestato a: "Associazione Segugi e Segugisti" Via Madonna n. 57 31015 Conegliano (TV). Gli originali in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono.

La collaborazione al giornale è libera e gradita. Gli articoli possono essere sottoposti a qualche revisione o adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto nè da parte della direzione nè da parte dell'editore.

Vietata la riproduzione anche parziale degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: maggio 2006



Il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali
di concerto con
il Ministro dell'Interno

Prot. 20362

VISTA la legge della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio;

VISTO in particolare, l'art. 34 della legge predetta, che stabilisce i requisiti e la procedura per il riconoscimento delle Associazioni venatorie;

VISTA la domanda in data 10 ottobre 2005, con la quale il Presidente Nazionale della Confederazione delle Associazioni Venatorie Italiane - CON.F.A.V.I. ha presentato formale richiesta di riconoscimento dell'Associazione ai sensi dell'art. 34 sopracitato, allegando l'atto costitutivo, lo statuto, l'attestazione ufficiale della consistenza numerica al 31 dicembre 2004, nonché la relazione sugli scopi dell'associazione richiedente e modello organizzativo della stessa;

VISTA la nota inviata per e-mail del 24 ottobre 2005, con la quale l'ISTAT ha comunicato il numero complessivo dei cacciatori per l'anno 2004, dati illustrati con successiva nota n. 250 dell'8 novembre 2005;

VISTA la relazione ministeriale del 24.10.2005, nella quale, effettuata la necessaria istruttoria sulla base dei documenti presentati, si conferma la rispondenza dell'organismo riconoscendo alle finalità previste dalla legge, l'adeguatezza dei mezzi finanziari rispetto agli scopi statutari e il possesso del requisito numerico del numero degli iscritti prescritto dall'art. 34 della legge n. 157/92;

VISTO il parere favorevole espresso dal Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Nazionale nella riunione del 19 dicembre 2005;

DECRETA

Articolo 1. Ai sensi dell'art. 34 della legge 11 febbraio 1992, n. 157 la Confederazione delle Associazioni Venatorie Italiane - CON.F.A.V.I con sede a Thiene è riconosciuta quale associazione venatoria nazionale.

Il presente decreto sarà inviato all'Organo di controllo per la registrazione.

Sede, 8 FEB. 2006

Il Ministro dell'interno

G. Pizzani

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

Riconosciuti! Non potevamo titolare diversamente questo numero del giornale che esce immediatamente dopo la controfirma del Ministro dell'Interno al decreto emesso dal Ministro dell'Agricoltura, di riconoscimento della CONF.A.V.I. quale Associazione Venatoria a carattere nazionale.

Segugi & Segugisti, come le altre undici associazioni che si sono confederate per il raggiungimento di questo obiettivo, acquista così l'autorità di rappresentare il movimento segugista in tutti i consessi ove si prendono le decisioni che riguardano, direttamente o indirettamente, anche la nostra forma di caccia.

Eravamo in pochi, alcuni anni addietro, a credere possibile questo evento, così come eravamo allora in pochi a credere che i nostri concetti sul cucciolo di cane da caccia potessero essere posti a fondamento, pur con limiti non voluti, dell'attuale legge lombarda sulla caccia che ne consente l'uso fino al quindicesimo mese di vita.

Ora siamo in tanti, uniti per far valere le specificità che accomunano le associazioni confederate: si consideri che la CONF.A.V.I. segue con ottantaquattromila cacciatori associati la sola Federcaccia e con questi numeri sopravanza tutte le altre Associazioni venatorie a carattere nazionale.

E' la riprova che la forza delle idee e la capacità di uomini a farle valere sono vincenti anche quando si è minoranza e che l'unità porta lontano.

Segugi & Segugisti non cessa da questo diverso "pulpito" di rinnovare appello a tutto il movimento segugista perchè, previa riflessione sulle diversità e sul ruolo delle sue componenti, ricerchi almeno quell'unità di intenti che ora manca e si dia precise competenze.

E' il modo migliore per cadauno di fare fino in fondo la sua parte.

Alberto Filippin

Quarantun'anni per un segugio...

Io c'ero e non sapevo

Lui non c'era e sapeva

(Pubblichiamo la quarta puntata dello scritto che l'avvocato Gildo Fioravanti ci ha riservato in esclusiva a riprova che un segugio italiano come entità razza da tenere a riferimento non c'è mai stato)

QUARTA PUNTATA

“**I**l processo evolutivo cinegetico con i fermatori fu parallelo, ma l'esito ben diverso. La selvaggina diminuiva con l'aumento dei fucili e la diffusione dei mezzi di trasporto. Le importazioni dall'estero, per i fermatori, mentre negli anni 30 furono elitarie, negli anni 50 divennero popolari. Pointer, setter, Kurzhaar, breton, più rapidi nella cerca e quindi nel reperire il selvatico non più dovizioso, relegarono in un angolo i bracchi e gli spinoni nazionali, per un distacco progressivo sempre maggiore, tanto che questi nostri cani negli ultimi decenni sono restati in possesso soltanto di romantici amatori, parte quasi nulla nelle iscrizioni ai Libri Origini. Dagli anni 50 per la seguita si verificò lo stesso corso dell'importazione, in specie dalla Francia, con la differenza che i segugisti, meno acculturati dei fermisti anche per la legislazione penalizzante, ricorsero all'incrocio, all'ibrido, fra francese e qualunque cane, di paese o di città conoscesse la lepre. Il selvatico iniziava a scemare, i canetti scovarini, che cercavano affannosamente solo il covo, non tenevano più, occorreva percorrere la passata ed i transalpini colmarono, bene o male, queste esigenze. Vi fu, ovviamente, anche una com-

Una falsa storia sul segugio italiano originale

ponente sportiva sia pure ridotta. I Segugi italiani dov'erano per chiudere l'ingresso ai cani esteri?. Non c'erano ed in ogni caso non seppero tenere il confronto. Inizia giocoforza l'opera faticosa, stressante, costosa della rifondazione, partendo dal poco. La nuova selezione non fu soltanto in allevamento, ma anche fra gli allevatori, molti abbandonarono, altri senza scrupoli vi gonfiarono il portafoglio. Chi pervenne al traguardo? Non ha rilievo, vi giunse soltanto chi credette nell'ardua operazione, con idee chiare, che conosceva Mendel ed il segugio e quanto questo meraviglioso cane poteva dare.

Ma ecco la decisiva differenza con i fermatori. Il Segugio italiano ricostruito, o forse è più appropriato dire costruito, non diventò un monumento come bracchi e spinoni, ma pian piano, faticosamente si fece sentire alle buone orecchie dei cacciatori, tanto che almeno negli ultimi 15 anni è presente nelle iscrizioni annue ai Libri Origini per almeno 2/3 di tutte le altre razze estere da seguita entrate e conservate in purezza nella penisola.

Ma non basta, il riferimento alle iscrizioni è inadeguato, un numero maggiore in purezza appartiene a cacciatori o in genere ad appassionati non

disposti a sottostare alla pesante e costosa burocrazia dell'ENCI per rilasciare un pezzo di carta, che spesso garantisce nulla (fino a quando non verrà attuata la prova del D.N.A.)

Le date sono importanti. Gli allevatori ed i cacciatori del dopoguerra indirizzarono, almeno sino a fine anni 50, le loro ricerche verso i cani nazionali (presunti puri o mezzosangue), la Francia era ancora lontana dalle loro preferenze. Sono una quindicina d'anni, non pochi. Personalmente immisi sangue ariegeois nel 1961. Tuttavia nel tempo successivo la ricognizione degli allevatori verso il nostro cane non si fermò perché anche dopo l'utilizzazione del sangue estero bisognava tornare pres de la espece, ossia verso il modello idealizzato, un cane ben diverso dal francese, con caratteristiche personalizzate. Dire dunque che il nuovo segugio è mezzo francese e mezzo italiano è sbagliatissimo, è un cane nuovo, con attributi nuovi che non appartengono, se non in minor parte, ai suoi due progenitori. Certamente in allevamento non si può a priori dosare il sangue col contagocce, ma avendo bene in mente il tipo da fissare si cammina in questa direzione e non sono soltanto i contenuti morfologici, ma anche quelli funzionali (lavo-

ro), d'altronde in concorso, meglio dire in simbiosi, a formare la razza. In altri termini alla fine dell'operazione il sangue italiano fu largamente dominante.

V'è da chiarire altro contenuto d'alta rilevanza, almeno per quanto mi riguarda. Mio padre, che aveva fondato i di Sorbo nel 1926, con i canetti del CICOLANO che non erano razza, ma ausiliari locali di una certa affinità (non ho detto omogeneità), negli anni 30 (vedremo presto quelli esatti) rivolse il Suo interesse, in specie per chetare i miei ardori giovanili (Gli debbo molto, perché molto mi aiutò) verso il Segugio Italiano, sia pure per come era ridotto. In questo caso si dette inizio non nel dopoguerra, ma prima, e gli anni da 15 salgono a circa 25. Purtroppo la guerra fu impietosa, ma qualcosa si riuscì a conservare, in specie ricorrendo a conoscenze che avevano salvato qualche esemplare. (Vedasi il già citato caso del fratello di Bravetto 2° e di Larino, ma il mio genitore salvò Vampa di S. Ippolito che fu fondamentale per la ripresa, lo vedremo). Giovannetti-Vercesi non sono stati interessati a leggere su Segugi e Segugisti (NN. 2-3/2001 e 1-2-3/2002) la mia relazione sulla ricostruzione del nostro cane (da me preparata per un convegno a Reggio Emilia del 14-12-97, poi saltato) o comunque a tenerne conto, dati i loro pregiudizi, ma avrebbero ampliato il loro panorama conoscitivo storico e capito che è molto più facile fare una nuova razza che salvarne una in agonia, evitando certi loro conflitti con la realtà.

Lavorando intensamente a caccia (fra mio padre ed il sottoscritto i nostri cani uscivano almeno 3-4 gg. la settimana) quel che avevamo e tenendo conto che il segugio (come tutti i cani da caccia e da lavoro in genere) non si forma soltanto attraverso la tipica struttura fisica, ma anche attraverso l'attitudine a svolgere il lavoro richiestogli, estraendo sangue dalle rape, alla fine degli anni 50 avevamo già un dignitoso segugio

italiano, ma per me non bastava, da solo non ce l'avrebbe fatta e dovette chiedere aiuto all'ariegeois. Ma attenzione, quest'ultimo fu utilizzato limitatamente ad alcune mie fattrici, altre non lo conobbero mai, poi i discendenti dell'uno e delle altre s'unirono per un ritorno di sangue imprescindibile per un allevamento a lungo respiro. Indirizzi genetici noti teoricamente, ma molto molto difficili a realizzare.

L'errore grave specialmente di Giovannetti è stato quello di ritenere che ovunque vi fosse un allevamento di segugi vi fossero i segugi, ma la storia è ben diversa, fra il dire ed il fare (allevare) c'è di mezzo il mare.

Ora io mi trovo in mezzo al guado, di là Giovannetti-Vercesi con lo schioppo, di qua la realtà che se ne stropiccia di tutto e tutti; la storia che segue può essere istruttiva anche per i due, pur se non hanno l'orecchio allenato per sentire quel che loro non piace.

Ho più volte scritto che i nostri interventi sulla stampa valgono in relazione ai cani che abbiamo in canile, sono essi a riflettere le nostre idee, esperienze e preferenze. Francamente non so quali esemplari hanno avuto Vercesi-Giovannetti.

Alla fine delle loro ricerche i miei contestatori cosa hanno trovato? Nulla. Giannetto ha fatto esercitazioni storiche, ma non la storia, molto compiacente con se stesso e ... con la storia, Vercesi ha cercato vanamente di aiutarlo. Entrambi mi hanno benevolmente imputato (troppo onore, non ho avuto tanto potere) d'aver distrutto un grande cane, una specie di carnefice, mentre io sono stato la vittima di questo cane. Inizia la via crucis.

Non replicherò ai due, quel che avevo da dire l'ho detto, la questione è chiusa, non è stata interessante, né istruttiva, ma piuttosto noiosa.

LA MINISTORIA PERSONALE.

Tutto quanto riporto qui di seguito è documentato con certificati d'iscrizione (L.O.I. o L.I.R.), e/o con certificati d'origine degli allevatori che mi

hanno ceduto i loro prodotti. V'è soltanto una minima parte non documentata, affidata soltanto alla mia memoria ed è espressamente precisato.

Diversi cuccioli, risultanti dai certificati d'origine non furono iscritti perché non servirono a nulla, fallirono.

In quei lontani anni l'E.N.C.I. non poneva termini, come successivamente, per le iscrizioni, né obbligava ad iscrivere la cucciolata per intero, pena l'esclusione per i cuccioli non iscritti. Negli anni 30/40 non venivano riportati sui certificati i nomi dei genitori, né l'allevatore, ma soltanto il proprietario.

Se qualcuno, chiunque sia, per qualche caso volesse copia della documentazione sarò a disposizione.

ZARA 2' dell'Adda nata 1° maggio 1931, acquistata direttamente da mio padre da Ciceri, cacciava e non cacciava e per quel poco che faceva aveva voce francese. Come primo impatto col Segugio Italiano non c'è male. Non fu iscritta. C'è il certificato d'origine.

Freccia dell'Adda, LIR 3528, nata 1-5-1931, fu acquistata da mio padre nel maggio 1935 da Angelo Delfino di Pescara, era paurosa di tutto, non solo dello sparo, servì a niente. Doj dell'Olonia, LIR 3999, nata il 23-2-1937 cacciava, ma non teneva il sentore, appena lo accennava per abbandonarlo subito e poiché non sapeva boschettare servì a niente in caccia. Comunque vi fu un progresso rispetto alle precedenti. Dal suo certificato d'origine risultano i cani Do, Fa, Mi (nomi venuti dalle note musicali, estratti dalle lettere di Zacchetti fatte pubblicare dalla Piersanti su i Segugi), oltre a due d'Albate, 4 del Falloppia ed una S. Ippolito, quasi tutto il gotha segugistico italiano.

Nel luglio 1939 il mio genitore acquistò dal Dott. Salvatore Vaglianali di Randazzo VAMPA DI S. IPPOLITO (allevata da Francesco PACCHIANI di Galciana-Firenze), nata il 1° settembre 1936. LIR N. 3833, padre Negus di S. Ippolito (molto noto per le mostre, ma non andava a

caccia) e madre Nedda, di cui so nulla. Vampa fu una segugia italiana tipica (dava sul padre Negus), bene strutturata, sana ed immune da difetti psichici. Aveva gran passione, fondo, tanta voce, eccellente olfatto, attivissima nel lavoro e sufficientemente collegata e sono le caratteristiche che si richiedono ai riproduttori. Aveva però un grave difetto, era molto disordinata, caotica sull'emanazione della lepre, ma (il difetto) in due/tre generazioni fu corretto. Praticamente il sangue da esposizione nei miei cani è soltanto quello di Vampa. Va ricordato che il Padre di Bravetto 2° era un cane di Pacchiani che era un po' allevatore, un po' commerciante.

Intanto nel 1938 oltre a Bravetto 2° di cui s'è detto, producemmo Bravetto 1°, nato il 24.03.1938 LIR 4000, ma francamente non sono riuscito a ricordarlo, evidentemente di poco conto.

Ancora nel 1938 il mio genitore acquistò tre cuccioli maschi dall'allevamento del BORMIDA del Cav. PIZZOLIO TOMMASO, nati il 24.03.1938 da Foullett 2° del Falloppia e da Lamon Diana. Vi sono i certificati d'origine, non furono iscritti perché servirono a nulla.

Dal Canile del MONTELLO, dell'Ing. Guido Antoniutti di Treviso avemmo due cuccioli, nati il 24 marzo 1940, il maschio è il BRAVETTO 3° di cui già s'è detto, la femmina non volle far nulla. Posso notare che dai certificati d'origine risulta che all'80% circa i progenitori furono del Montello, il che comprova che questi cani ebbero continuità di razza, ossia buone radici. Non vennero iscritti perché i genitori non lo erano. Dalle ricerche fatte all'ENCI risultò che alcuni progenitori risultarono iscritti, altri non.

Dal Canile dell'ARDOSA (Andolfato Attilio-Crespano del Grappa) (Treviso), avemmo i cuccioli Parigi dell'Aradosa, e Vienna dell'Aradosa, nati il 15.07.1940, padre Bravin 2° dell'Adda, madre Onda dell'Aradosa, v'era di mezzo anche il Falloppia. Vi sono i certificati d'origine, non furono

iscritti perché non ne valeva la pena. BRICCHE', nato 05.04.1941, LIR 4135, fu acquistato adulto da mio padre (io ero in guerra) che mi disse che valeva nulla, nonostante le assicurazioni del venditore che nel certificato non risulta.

Un passo indietro. Nel 1937 il mio genitore acquistò PASCIA' di tre anni da tale Sterpetti della vicina Capadocia, di primissimo ordine in caccia, ma di scarsa tipicità, origini sconosciute, (vedere intervista a Perrucci), ma fu ceduto l'anno dopo per far quadrare i conti e specialmente perché si riteneva che sarebbero venuti soggetti di migliore tipicità. Fu un errore, si doveva tenere.

Nel 1941 acquistai LAMON RAS, nato il 23.06.1935, del Dott. Gaspare DAL MONTE, Segugista ed allevatore (ma non ricordo il suffisso dell'allevamento mi pare Del Grappa), cacciava, ma valeva molto poco, non teneva l'emanazione, si disuniva presto ed era superficiale. Nel certificato d'origine, rilasciato dall'Avv. Zacchini (titolare del Canile Lamon) vi sono tutti cani celebri in esposizione: Lamon Birbo, Lamon Tosca, Lamon Larix (Zacchetti mi scrisse che non lo volle per £ 150, fu ceduto da Lamon al Falloppia per £ 2.000, cifra enorme in quei tempi), Orio, Onda.

Il cucciolo RAS di S. Faustino (Orvieto), nato il 21.05.1940, risulta dal Certificato d'origine figlio di Lamon Lido e Lamon Fanfara, con nonni e bisnonni premiatissimi in mostre. Volle far nulla.

Questi due casi sono in netto contrasto con l'elogio, da parte mia, dei Lamon nell'intervista concessa a Perrucci. Il motivo? E' quello già accennato, non basta un caso per fare statistica, oppure quello delle due verità, cioè mezza verità l'una, mezza l'altra. Ma due verità non bastano per farne una, s'elidono a vicenda. Sono sempre i fatti a fissare la realtà, ma qui Vi voglio, valli a conoscere... Il cliente va dall'avvocato e gli espone i fatti ed il legale gli dice che ha ragione. Dopo arriva controparte ed espone i suoi fatti e l'avvocato gli dà ragione.

La segretaria fece osservare che non potevano aver ragione tutti e due e le fu risposto che aveva ragione anche lei. Tuttavia colui che aveva ragione era il solo avvocato che dovette stare al raccontato, non al vissuto. Che poi Vercesi, dalla memoria di ferro (per quel che gli fa comodo) possa imputarmi di non aver tenuto conto dei due Lamon che precedono nell'intervista con Perrucci, dopo quasi mezzo secolo in una chiacchierata davanti al fuoco del rifugio di Rascino, senza riscontri scritti, avrebbe ragione. E' la guerra dei poveri. Saltiamo gli anni della guerra, io ero al fronte (dal 1941 a fine anno 1944) e mio padre non era allevatore di professione (aveva uno studio di geometra), dovette pensare ad altro, anche se nel 41/42, prima dell'inasprirsi del conflitto qualcosa fu prodotto, ma nulla acquistato.

Nel 1947 arrivano i CASTRIVIRIDIS di Angelo Camozzi richiamati dal Sig. Vercesi. Acquistai questi cuccioli a nome del Rag. Alfonso De Meo, all'epoca corrispondente di Diana molto attivo e conosciuto, per avere riguardo ed evitare possibili gelosie.

Dai Certificati d'origine (nessuno fu iscritto) del Camozzi questi i cuccioli: Sem di Castri Viridis, nato 17.06.47-- Sem V di Castri Viridis, nato il 15.08.1947-- Zazà di Castri Viridis nata 17.08.1947----TOSCA III di Castri Viridis, nata 19.04.1948--Faro di Castri Viridis, nato 19.04.1948. Poi Sabino di Castri Viridis, nato il 10.04.1955. Di quest'ultimo il padre è Bleck di Amilcare PANERONI, molto noto nelle esposizioni e mi pare che poi diventerà Campione di bellezza. Questo Sabino SG/272/55 fu da me acquistato nel 1957 dal primo acquirente Salvatore Di Giorgio di Siracusa (come risulta nel cert. d'origine), un quarto di cane da caccia.

Il primo SEM, quello nato il 17.06.47, è il pelo forte eccellente, assolutamente eccellente, di cui già s'è scritto, ma ahi ahi, ad ogni cucciolata rifaceva uno o due vandeani,

inconfondibili per il bianco ed il pelo da restone. In ogni modo mi fu utile perché epurato in 2/3 generazioni il sangue vandeano gli sopravvissero i suoi nipoti e pronipoti.

Tutti gli altri cuccioli di questo allevamento furono zero, non avevano istinto di caccia. Nessuna meraviglia, le loro origini sono inquinate, come dai predetti certificati, in prevalenza da cani d'esposizione ed il bello, poco bello, è che in questi pezzi di carta venivano evidenziati i premi nobiliari dei Campioni della passerella. E così i d'Albate ed i Faloppia si apparentarono col Giura, i Castri Viridis col Vandeano. Questi allevamenti fecero il rinsanguamento prima di me e con loro molti altri, ne sono convinto, c'è tutto quel bianco a denunciarlo. Scandaloso fu il solo Fioravanti che ebbe la correttezza di dirlo espressamente, senza imbarazzo e senza fatica, perché non ho mai avuto timore di ammettere i miei comportamenti, per averli ritenuti sempre leciti, salvo errori involontari.

L'8.5.1947 ebbi una cucciolata da LAMPO DI CANELLI, LIR 4049, del gentiluomo Giuseppe CONTRATTO di Canelli (Asti) con la mia Lampina di Sorbo, ma non lasciò tracce. Tenni Said di Sorbo LOI 53314, ma servì ben poco, anzi nulla.

Dall'Avv. Lino MARCHETTI, di Villafranca Lunigiana, ALLEVAMENTO

della CISA, ebbi una cucciola il 7.5.48, come da certificato d'origine, era più nivernese che italiana e me ne disfecì.

Dall'allevamento dell'ADDA, di Luigi CICERI, di Montanaso Lombardo, oltre quanto già ricordato in precedenza, nell'anno 1949 ebbi quanto segue: il cucciolo BLAK dell'ADDA, L.O.I. 73563, e la sorella BRINA dell'Adda L.O.I. 73562, nati il 9-5-949 da Camp. Biondo dell'Adda e da Vespa IV dell'adda. Biondo risulta padre dei cuccioli e della madre Vespa IV, insomma vi fu stretta consanguineità.

Alcuni mesi prima, l' 1.1.1949, ebbi una cucciola dallo stesso Biondo per la mia miglior fattrice, ma la cucciolata non venne iscritta perché non ne valeva la pena, ho però una lettera di Ciceri, persona cortese ed attenta, del 2 novembre 1948 in cui scrive che l'accoppiamento fu fatto il 30 e 31 ottobre 1948. Biondo godeva fama di grande cacciatore. Fu passato da Zacchetti a Ciceri perché al Maestro non piaceva in caccia, ma questo lo seppi dopo dallo stesso Zacchetti. Pagai la monta in denaro, ma per la verità Ciceri non si dimostrò venale. Blak e Brina cacciavano, ma con poco costruito. I peloforte praticamente scomparvero dai miei cani, quasi tutti sostituiti dai pelo raso. Da ZACCHETTI, dopo anni d'appassionate pressioni, ebbi il cuc-

ciolo BORI, LIR 14993/51, nato il 9.4.1951 da Mill per Fanfara e BANDA LIR 15263/51, nata il 7.5.1951 da Mill per Brica di Valtaleggio.

Bori, come s'è già accennato, era epilettico come il padre Mill ed inoltre era portatore di seri problemi all'apparato osteoarticolare ed il Maestro, come sempre correttissimo, mi avvertì (per l'apparato osseo) già quando i cuccioli erano in slattamento e successivamente (con la sua cartolina del 16.7.51) si offrì di riprenderlo se non guariva, ma mi sembrò indelicato rispedirglielo anche perché speravo in un miglioramento che non vi fu. Tenevo poi tanto ad avere tale sangue. Il cane come tipo c'era. In tali condizioni però non mi fu utile e non potetti sapere come sarebbe venuto in caccia, Banda cacciava, ma era insignificante, sia morfologicamente che in lavoro e per di più completamente muta fino allo scovo, finì con se stessa.

In ordine ai cani di Zacchetti e loro provenienza la documentazione rettifica un fallo della mia memoria che non ha retto al logorio di circa quarant'anni (vedere l'art. di Vercesi su i Segugi n. 57/2001 ed il mio riscontro sul successivo n. 58) perché con Camp. (di bellezza) ALI' di Segusia LIR 23665/59 feci una cucciolata con una mia fattrice (Sorbina di Sorbo LOI SG 1825/61) nata il 17.2.1963 proprietaria (di ALI) Dannele FASANELLA di Bisignano (Cosenza). Pagai la monta con due cuccioli. Per me iscrissi GRAZIELLA LIR 27502/64. Non so cosa valesse in caccia questo cane, ma in allevamento dette nulla. Anche il compianto Notaio Domenico MILANO, che allora esercitava a Soveria Mannelli, in Calabria, utilizzò una monta a tempo perso. E così con il sangue dei cani di Zacchetti (Alì era figlio di Argo, figlio di Mill, mentre la madre era Brica di Valtaleggio, madre anche della mia Banda già ricordata) mi spicciai, non ebbero seguito."

(nel prossimo numero la quinta puntata)

Gildo Fioravanti



L'attività cinegetica è impostata sulla collaborazione tra cani e cacciatori. Sarebbe forse più appropriato dire che l'uomo sfrutta, intervenendo opportunamente, la prerogativa dei cani di reperire la selvaggina: gli ausiliari non lavorano, per così dire, a comando, essendo la caccia predisposizione innata, sebbene non più governata dagli stimoli della fame.

Le loro azioni vengono controllate dall'uomo attraverso la vista, l'udito, o attraverso entrambi i sensi congiunti. Il cacciatore utilizza per lo più la sola vista quando si serve dei cani da ferma, che dovrebbero sviluppare la cerca mantenendo il contatto con chi li conduce. Ciò in terreno aperto. La boscaglia impedisce talvolta la visibilità dell'ausiliare (nella caccia alla beccaccia) ed allora c'è chi ricorre all'uso del bubolo e da qualche tempo del beeper (secondo alcuni uno sgradevole coadiuvante) per facilitarne l'individuazione.

Vi sono per converso alcune forme di caccia durante le quali, per motivi contingenti le abitudini del selvatico, cani appartenenti a razze appositamente selezionate si sottraggono per gran parte della cacciata alla vista del conduttore. Per tali circostanze s'è ritenuto opportuno conservare e coltivare in quelle razze la tendenza a dar voce. L'ubicazione degli ausiliari e lo svilupparsi del loro lavoro vengono pertanto intercettati dall'udito del cacciatore: cani da tana, da pista (ove non trattenuti dal guinzaglio) e da seguita.

Parlando di segugi, nei quali certamente la voce è più ricca di inflessioni e destinata a sottolineare una più vasta gamma di situazioni, non v'è chi non veda la relevantissima importanza che si deve attribuire alla sua corretta impostazione; proprio per quella sua funzione di trasmettere

Considerazioni sulla voce del segugio



informazioni plurime. La questione è di notevole e fondamentale importanza. Direi che si tratta di delicatissima incidenza zootecnica.

Due, sostanzialmente, le componenti della voce. La prima si potrebbe ravvisare in una pulsione psichica dagli etologi definita come "segnale evocatore in presenza di cibo" (filogenesi delle emozioni) che determina l'emissione vocale. E' atteggiamento spontaneo o volontario? Ritengo la prima ipotesi più attendibile, giacché se la voce fosse concertata allo scopo di trasmettere consapevolmente messaggi ai compagni di gruppo o al canettiere, non si vede perché in as-

senza sia degli uni che dell'altro, un segugio (metti caso sottrattosi alla custodia del canile) vocalizza ugualmente nella campagna.

La seconda componente è caratterizzata dalla qualità fonica dell'esecuzione. Frequenza e intensità di fonemi sono condizionati dal temperamento di razza (e dunque dall'indole naturale della popolazione etnica), ma anche dalla soglia emozionale dell'individuo e dalla circostanza. Volumi e timbri, viceversa, sono dati dalla conformazione anatomica dell'apparato vocale e che definirei, nella fattispecie, "strumentale". Basterebbe pensare, come esempi estremi, alle

voci di un chihuahua e di un mastino: singhiozzi di violino le prime e rombi di trombone le seconde.

Non solo dimensioni e conformazioni delle corde vocali concorrono a fonazioni diversificate, ma anche i diversi sistemi strutturali incidono nell'emissione della voce con i loro differenti rapporti biometrici. Si può dire che nel congegno meccanico della vocalizzazione sono in diverso grado coinvolti cavità orale, palato, laringe, faringe, trachea, giù giù, fino a cassa toracica e capacità polmonare. Si dovrebbe pertanto dedurre che conformazioni anatomiche diverse esprimono suoni diversi. Ecco perché un segugio italiano, ove ben costruito nell'apposita regione secondo i dettami dello standard, è predisposto a dar voce da segugio italiano. Senza dimenticare, come detto, che il tutto è orchestrato in correlazione al temperamento di razza.

Talvolta potrebbero intervenire fattori devianti individuali, sia caratteriali (grado di nevrilità, di emotività, di determinazione, di incertezza, di esperienza ecc.), sia morfo-funzionali, condannabili o meno, che incidono sulla trasformazione della voce, ma trascurabili ai fini della presente analisi. Non vedo, in conclusione, altre giustificazioni al fatto che i nostri segugi siano dotati di una voce che li caratterizza.

Dobbiamo dunque attribuire massima importanza alla corretta imposta-



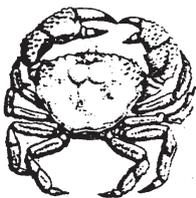
zione della loro voce. Innanzi tutto perché trattasi di prerogativa determinante nell'identificazione della razza; e ciò sarebbe già motivo bastevole. Ma per un altro motivo mi sembrerebbe opportuno ricorrere nei giudizi in prova ad un maggior rigore: le componenti che concorrono alla qualità delle emissioni vocali sono lo specchio del temperamento di una razza. Quelle dei nostri segugi sono voci piuttosto duttili (polifoniche, direi) e pertanto mutevoli a seconda dello stato d'animo: indizi che il canettiere sa raccogliere attribuendo ad essi distinti significati in relazione al dipanarsi del lavoro.

Va altresì ricordato che in zootecnia gli oculati allevatori tengono in grande considerazione quei caratteri morfologici generali che contraddi-

stinguono i maschi dalle femmine. Mascolinità degli uni e femminilità delle altre (ma anche i distinti atteggiamenti caratteriali) costituiscono importanti punti di riferimento nella scelta degli accoppiamenti. Conseguentemente anche le voci (come del resto è riscontrabile nella stragrande maggioranza degli animali) assumono caratteristiche differenziate a seconda del sesso.

Se quanto fin qui dichiarato risponde al vero – ma si direbbe proprio di sì se lo standard di lavoro pretende una corretta impostazione vocale – perché non far ascoltare agli aspiranti giudici una registrazione delle corrette vocalizzazioni di parecchie razze da individuare attraverso l'ascolto?

Pier Luigi Peccorini Maggi



IL GRANCHIO

Il Segugista: per scrivere sulla carta stampata bisogna essere cretini ?

Il Granchio: non è assolutamente indispensabile, però facilita..

Peloduro

L' assunto che mi sono proposto di trasmettere le mie esperienze di segugista a chi pratica la caccia col segugio, potrebbe risultare presuntuoso se non fosse supportato dalla convinzione che ognuno di noi, con il buonsenso che lo contraddistingue, può benissimo ascoltare i pareri di centomila e poi agire a modo suo. Con ciò, quindi, ritengo di non offendere nessuno se esprimo cose da me sperimentate, però che potrebbero risultare ovvie o errate ad altri che non le vedono allo stesso modo. Ciò che non è scientifico è opinabile e qualsiasi opinione è assolutamente personale.

Fatta questa premessa, passo al secondo degli argomenti che mi sono proposto di trattare.

In merito a questo secondo argomento ci sono state dispute a non finire e, quindi, opinioni contrastanti, che, in parte, nell'esercizio della caccia con il segugio ho tenuto in considerazione, pur rapportando il mio comportamento alla convinzione che niente è assoluto, ma che tutto è circostanziato dalle condizioni del momento.

E', appunto, sulla valutazione della circostanza del momento che soffermerò l'attenzione circa il modo di aiutare il segugio nella cacciata.

Ci sono giornate o periodi in cui lo scovo della lepre da parte del segugio è quasi impossibile, salvo che non avvenga accidentalmente, ed in questo caso al primo fallo la seguita cessa.

Nell'Aspromonte, tanto per dire, questi periodi coincidono con le prime acque del mese di settembre (nei posti dove ci sono armenti allo stato brado), o, al fiorire della ginestra, oppure nel periodo dei funghi.

In questi periodi l'odore che scaturisce dal terreno, o che c'è nell'aria, ottunde quasi completamente l'olfatto del segugio.

Si sono verificati dei casi in cui gare di selezione per segugi non hanno avuto l'esito sperato, perché l'odorato lasciato dalla lepre era talmente disturbato dal profumo della ginestra in fiore, che i cani non riuscirono a scovare.

Certamente, l'aiuto che il cacciatore può dare al suo segugio non consiste nel fatto che debba essere il segugista a portare il cane sulla rimessa, ma, semplicemente nella scelta del

Il segugio può essere aiutato dal segugista?

posto dove deve essere effettuata la cacciata, in modo che eventi meteorologici non influiscano negativamente nelle varie fasi della battuta.

Ciò che avviene nell'Aspromonte, in merito alla caccia alla lepre, sicuramente avviene anche sulle altre montagne d'Italia, quindi, il discorso può essere generalizzato.

Nelle nostre montagne, ad esempio, lo scirocco o il levante spira di più in determinate località, meno in altre; l'umidità del terreno è maggiore in determinati posti, minore in altri; la ginestra o le altre erbe particolarmente odorose esce prima ad altitudini minori e dopo in quelle maggiori, e così di seguito.

In rapporto a queste circostanze, normalmente il segugista stabilisce la località dove scioglierà il segugio per la cacciata giornaliera. Ciò avviene normalmente quando la lepre è presente in tutto il territorio; quando, invece, in alcuni posti scarseggia, anche il segugista si deve accontentare di.....ciò che offre il territorio: pazienza!

Un altro fattore che può contribuire in modo negativo al buon rendimento del segugio in cacciata, e di cui il segugista tiene conto, è la presenza d'altri selvatici nel territorio (in particolare modo di volpi). L'odorato di questi selvatici non solo distrae il segugio che caccia la lepre, ma anche spesso lo porta ad abitudini sbagliate. Il cacciatore attento si accorge dell'incontro con il nuovo odorato preso dal segugio, nell'osservare il cambiamento di comportamento del suo cane.

In montagna, oggi, sono enormemente aumentati gli altri selvatici ri-

spetto alle lepri, quindi, nella scelta del cucciolo è importante tener conto delle propensioni dei genitori e, alle prime uscite, osservare attentamente se il cucciolo è portato a seguire altri animali.

Tanto più che, per praticare maggiormente la caccia nel corso dell'anno, il segugista oggi è portato ad aggregarsi a squadre che utilizzano le mute, composte prevalentemente da segugi di più cacciatori, che hanno cani diversi, specializzati in rapporto al selvatico che alternativamente intendono cacciare. Mi spiego meglio: poiché in tutto il territorio nazionale si è notevolmente riprodotta la volpe, in molte Regioni è concesso, a squadre specializzate che lo richiedono, il permesso di cacciarla anche in periodo di caccia chiusa; e, poiché nel periodo d'apertura la caccia alla lepre si apre prima della caccia al cinghiale, che, quindi, si chiude dopo, le squadre si sono organizzate in modo da disporre di mute per le varie specialità che intendono cacciare nel corso dell'anno. Ciò comporta maggiormente la possibilità di selezionare il cucciolo in rapporto alla sua propensione a cacciare il selvatico preferito.

Ma, ho divagato un po' troppo, ritorno in argomento e chiudo.

A mio avviso, il segugista può e deve aiutare il proprio (o, i propri) segugio in un modo solo: scegliendo opportunamente il territorio dove deve essere impiegato nel corso di quella singola battuta.

.....anche questo è un "segreto di Pulcinella".-

Filippo Galatti

Da molte parti del mondo venatorio e non solo, ci si chiede il perchè di questo ostinato interesse verso questo cane da caccia da tanti giovani sconosciuto e da altrettanti non più giovani sottovalutato. Le ragioni sono diverse, molteplici; da una parte, l'interesse dell'appassionato cinofilo verso un cane in parte da decifrare nelle sue intime caratteristiche, in funzione di una sua rivalutazione come cane da caccia alla lepre, dall'altra la necessità di non perdere un patrimonio genetico squisitamente italiano che ha resistito per secoli agli sconvolgimenti politici, economici e ambientali del nostro paese. E, in sostanza, per finire, perchè innanzi tutto, quando si parla del segugio dell'appennino, si parla in modo incontestabile del cane da seguita italiano per eccellenza, senza il quale non sarebbe stato possibile arrivare al segugio italiano che conosciamo oggi attraverso le pubblicazioni, né tanto meno al segugio italiano migliorato che vediamo sempre più spesso alle prove di lavoro e ai vari campionati nazionali e internazionali. Quindi se tutto questo è vero, e io penso sia sostanzialmente vero, si sta parlando di un cane segugio specificatamente italiano, italiano, italiano! E' questo per me il primo dato importante dal quale non si può prescindere. Questo non vuol dire non riconoscere diverse tipologie di questo cane come ho già fatto notare alcuni anni fa sulla rivista I Segugi a tal proposito.

Segugio dell'appennino italiano quindi, cane da seguita specializzato alla caccia alla lepre. Questa è per me la definizione esatta di questo nostro cane, a proposito del quale mi vengono alla mente ricordi che mi rimandano alla mia prima conoscenza di questi nostri amici.

Sono passati più di trentacinque anni da allora, io non andavo a caccia, ma ero già appassionato cinofilo, passione nata in tenera età verso quei cani dalle orecchie lunghe e pendenti chiamati segugi.

Allora insegnavo in una piccola scuola di periferia di Reggio Emilia dove mi ero fatto amico un anziano bidello appassionato cacciatore alla lepre. Si

Alcune note sul segugio dell'Appennino

discuteva di cani e di caccia in genere e io un po' ingenuamente gli parlavo di questa mia predilezione verso i cani segugio, al punto, che segnalai un giorno un cane che vedevo tutte le mattine quando andavo a lavorare in un box vicino a una chiesa sulla via Emilia.

Era un segugio nero focato maschio di dimensioni medio alte con lunghe orecchie, probabilmente uno dei primi soggetti di segugi migliorati che già erano presenti in città.

Ma per me allora era semplicemente un cane segugio, non avevo strumenti per definirlo meglio. L'amico ascoltò educatamente e alla fine mi fece un grande sorriso che subito non compresi bene. Poi mi guardò, quasi per leggermi nel pensiero e nel timore di non sbagliarsi sul mio conto e sulla mia affidabilità mi chiese: ti piacciono i segugi? Bene ora ti faccio vedere i veri segugi. Andiamo in cortile e cosa mai verificatosi prima, mi accompagnò verso un piccolo recinto fatto non da rete metallica, ma da una palizzata in legno impenetrabile alla vista, che non avevo mai pensato come canile, ma piuttosto come ricovero attrezzi o pollaio. Mi fece entrare e con orgoglio mi disse: questi sono i miei segugi. Fu amore a prima vista: stavo ammirando i più bei segugi che avevo visto in vita mia.

Di piccola taglia, a pelo raso, di colore terra di Siena bruciata con occhi rotondi e neri, orecchie con attaccatura all'altezza degli occhi non troppo lunghe, ma che arrivavano alla punta

del naso. Naso bilanciato che andava restringendosi verso la punta. Sguardo furbo, quindi intelligente, molto equilibrati, incuriositi, ma educati, corporatura leggera ed elegante, coda sottile senza difetti. Erano quattro e tutti uguali.

Sorpreso chiesi perchè li tenesse così nascosti. Lui mi rispose dicendo che stavo osservando dei veri gioielli, frutto di una selezione di una vita e che a suo parere, a causa delle ultime mode stavano scomparendo. Poi iniziò una lunga conversazione sui suoi cani e su come andavano a caccia. Sulle loro caratteristiche olfattive e sulla voce particolarmente squillante. La mia curiosità cresceva con l'incanto della vista e della narrazione. Alla fine per dimostrare che quello che diceva era vero mi invitò una mattina a caccia con lui. Io accettai subito di buon grado. In quel tempo ero a digiuno di letture sull'argomento e non sapevo chi era Zacchetti, la Prosegugio o Gildo Fioravanti. Detto e fatto, il giorno successivo partimmo per una giornata di caccia in pianura non molto distante dalla scuola, ricordo che non era prestissimo, verso le dieci di mattina di una giornata di sole autunnale. Arrivati sul luogo con i due suoi cani al guinzaglio facemmo un po' di strada carraia verso un piccolo vigneto, poi prima di slegare i cani mi spiegò tutto quello che sarebbe avvenuto, partendo dalla pastura, arrivando allo scovo e quindi alla seguita.

Alla fine mi disse: fermati a questo incrocio e vedrai tutta la scena che ti

ho descritto. Tutto mi sembrava esageratamente ottimistico e preciso per essere vero. Liberò i cani e mi disse ancora: non ti spostare io andrò laggiù dove passerà senz'altro la lepre. Mi attenni alle indicazioni e subito i cani abbaiarono al sentire della pastura. Era la prima volta che vedevo i segugi a caccia e fu una grande emozione nel vedere quei cani così leggeri che abbaiano con voce sottile con movimento della coda superba. In canile erano simpatici e vispi, sul terreno di caccia erano veloci e leggeri come gazzelle, determinati e sicuri nello svolgimento e in poco tempo arrivarono allo scovo con esaltante determinazione. Poi, via la lepre, i cani ad inseguire, a tempo di musica per le mie orecchie; laggiù in fondo a cento metri sulla mia sinistra, un colpo di fucile fermò la lepre, e i cani, smesso di abbaiare, attorno a lei sdraiati a terra a far da guardia alla loro preda. Come in un sogno, tutto avvenne come descritto dal mio amico. Capii più tardi negli anni che avevo assistito ad una scena di caccia da manuale. Quando lessi più tardi il libro di Zacchetti sulla caccia alla lepre con il segugio, mi venne in mente quella giornata particolare che determinò la mia passione verso questa attività venatoria. Alla fine della mattinata, con entusiasmo feci i complimenti al mio vecchio amico e gli chiesi perchè avesse usato solo due cani e non tutti e quattro per quella cacciata; lui semplicemente mi rispose che in quelle condizioni particolari, oltre ai limiti di legge, non era necessaria una muta e che due soli cani erano sufficienti. Ho voluto rendere nota questa mia esperienza personale come introduzione al tema complesso del segugio dell'appennino poiché contiene in sé gli elementi fondamentali che da tempo si va sostenendo a proposito di questi soggetti. Sostanzialmente a ben vedere di quali cani stiamo parlando?

Andiamo con ordine.

A) Sono segugi italiani di antica origine che cacciano la lepre con metodo rispettando tutte le fasi richieste in un cane da seguita.

B) Un pregiudizio fa dire che sono cani prettamente di iniziativa e poco di metodo. Non è assolutamente ve-

ro. Hanno un forte senso del selvatico e una grossa passione per la caccia.

Tendono con brio alla ricerca della lepre con metodo spedito e quando occorre con intelligenza e iniziativa.

C) Sono adatti alla caccia in collina e in montagna dove da molto tempo sono usati con profitto dai nostri contadini cacciatori i quali per tradizione sono poco avvezzi a dare troppa importanza all'estetica degli standard ufficiali.

D) Sono eccellenti nella caccia singolarmente e in coppia. Lavorano bene anche in piccole mute purchè addestrati come si fa d'altronde con altri tipi di segugio.

E) Sono cani generalmente equilibrati sia in canile che a caccia e ciò è dovuto al fatto che la maggioranza di questi cani si trova, non nei canili di città, ma nelle aie delle case rurali dove sono a contatto con diversi animali da cortile e a più stretto contatto con gli umani.

F) Certamente gli accoppiamenti sulla base delle qualità venatorie hanno selezionato un cane da lavoro più che da esposizione.

G) A fini venatori è importante avere cani morfologicamente uguali nella statura, nella andatura e nel passo. Avendo uno spirito più indipendente e individualista, necessitano, se usati in muta, un addestramento adeguato per ottenere maggiore coesione come detto poc'anzi.

H) Allo stato attuale essendo pochi

gli allevatori specializzati non è facilissimo avere cucciolate perfettamente omogenee. Ma siamo all'inizio di questo lavoro di selezione e di ripristino delle caratteristiche fondative di razza. Occorre avere la consapevolezza che occorrerà molto tempo per avere risultati sia qualitativi che quantitativi che si basano sulla collaborazione fattiva dei detentori di questi cani sparsi un po' in tutto il paese.

I) Potrei parlare ancora a lungo di questi cani, ci sarà modo di farlo in altre occasioni, ma permettetemi prima di concludere questo articolo di dire la cosa che io ritengo tra le fondamentali. A volte ci viene detto dai critici che ci stiamo appassionando a questi cani così indefiniti con atteggiamento puramente nostalgico e antistorico in quanto superati dai fatti dalle selezioni più blasonate attualmente dominanti. ecc. ecc. Io credo che non sia assolutamente così, ma che al contrario l'interesse per questo cane non nasca in astratto, ma sulla base di una consapevolezza legata ad una evidenza concreta incontestabile.

L) Sono un nostro patrimonio cinetico nazionale, storico, culturale e attivo nella pratica venatoria di un grande numero di segugisti italiani che non intendono abdicare verso forme di caccia estranea alle nostre migliori tradizioni. Lavorare a favore del segugio dell'appennino significa direttamente, lavorare a favore del segugio italiano.

Giordano Montorsi



Segugi e Segugisti dell'Appennino.

Su CANI n. 12 del 2005, pag. 62 e segg. Loreta QUARTA titola, sulle origini del Segugio Italiano, "DALL'ANTICO EGITTO", richiamandosi ad un'iconografia storica che ha subito, dissolvendosi, l'ingiuria del tempo, nemmeno tanto lontano. P.L. PECCORINI MAGGI, l'unico storico attendibile, per la severità dell'impegno, la documentazione ferrea e corposa offerta e le relative congetture parallele mi dice: "ma quale segugio d'Egitto ...".

Ne richiamò le origini egizie L. ZACCHETTI, peraltro come ipotesi personale, totalmente sfornita di ragioni probatorie. Successivamente ne scrisse M. QUADRI, Presidente della PRO SEGUGIO, ricollegando le origini del nostro cane al tempo delle piramidi, offrendo referti di ferro, cioè faraonici di cui si dichiarò in possesso, ma riservandosi di pubblicarli ...!!

Il Quadri però non ebbe la precauzione di mantenere il prezioso materiale con conservanti, che presto, quindi, si disfece. Peccato.

Ecco quindi la causa dell'errore di percorso della Quarta, pur valente giornalista professionista.

Ma che poteva farci il segugio, un segugio, in Egitto, in quel clima torrido, dove non è utilizzabile nemmeno il cane da ferma o da cerca ?

La Signora Loreta scrive correttamente che i cani dell'antico Egitto dovevano essere "cani da corsa", cioè (mia nota) levrieri, ma poi cade in contraddizione quando prosegue scrivendo "che si può dire sia(no) mantenuto immutato dalle origini fino ai giorni nostri". L'antinomia è nella diversità assoluta fra la morfologia (ai fini iconografici) del levriere e quella dei segugi. La Signora Quarta non conosce, credo, il segugio, niente di male, nessuno ha il monopolio di tutto lo scibile.

La sorte degli altri referti richiamati dalla Quarta non è più incoraggiante. Il dipinto del castello di BORSO D'Este non esiste, non è mai esistito e fu quel curioso di Pecorini Maggi a scoprire il falso atto di nascita. Pur invertendo l'onere della prova (è chi assume l'esistenza di un fatto a doverla provare, non chi la nega) posso assicurare la mia occasionale interlocutrice che il dipinto o affresco predetto è una bufala, anche se per un certo tempo rappresentò l'icona

Un posto... all'ombra!

sacra della nobiltà del nostro segugio. La nascita nacque dalla voce popolare, ma fu il già citato M. Quadri a sponsorizzare il grande referto. Costui, messo alle strette da Pecorini, non sapeva come uscirne per liberarsi dell'ingombrante aborto della fantasia e raccogliendo (così il Maestro di scuola-Quadri riferì) un'informazione telefonica, tanto generica quanto confusa, di Antonio NUCCI, Presidente della Sezione Provinciale Sips di Pesaro, che avrebbe visto il "dipinto in una rassegna dei dipinti di un ritrattista inglese" (il Quadri) assicurò il suo interessamento, facendoci conoscere il sicuro esito positivo. Lo scritto dell'ex Presidente della Sips è riportato nella raccolta "IL SEGUGIO E' CULTURA" edito dalla Sezione Sips di FORLI', purtroppo mancante di data (almeno nella fotocopia a me fornita), ma da riferirsi all'inizio della Presidenza BOSIO nella Pro Segugio. Corse voce, per avvalorare la scoperta, che furono anche interessati i servizi segreti per il recupero, ma sul caso calò un ristoratore silenzio. Poi recentemente il noto PELODURO ha chiuso la melodrammatica vicenda scrivendo (pag. 41 di Segugi e Segugisti n.3 di dicembre

2005) che il quadro era a Londra al museo delle cere, ma "squagliato".

La "statua di DIANA CACCIATRICE, conservata nel museo di Napoli" non appartiene ad un segugio, né italiano né d'altra razza, ma ad un classico, inconfondibile CIRNECO, ad orecchie dritte come spadini, e ce lo dice proprio L. ZACCHETTI nel Suo aureo Manuale, terza edizione, editrice Cinegetica, pag. 12.

L'altra statua, quella di Diana che scocca l'arco, del Museo vaticano, è relativa ad un tipo di cane (non ho detto razza) primitivo che non è possibile classificare. Vi sono poi i due teschi di teste della necropoli longobarda, per fortuna ignorati dalla Signora Quarta, che sempre l'infaticabile QUADRI cercò di mettere sulla piazza attraverso un fotomontaggio malriuscito, ma si appurò che appartenevano a montoni. Qui finiscono i reperti di Quadri malato di nobiltà cinofila. Anche noi dobbiamo purtroppo ammettere, dopo P.L. PECCORINI-MAGGI, che il nostro cane non è di sangue bleu, è un parvenu, un arrampicatore sociale, bravissimo ed efficientissimo, ma pur sempre un parvenu. Lo preferiamo ad un esangue aristocratico. Durante il suo regno quarantennale, nella Sips e nell'ENCI, Quadri accolse a Corte il nostro segugio spurio (...!!!), con la sua munificenza regale e in vero ne fu compensato molto bene, con gli interessi. Dopo l'imprevista caduta del reame l'ex Presidente prese le distanze dal parvenu, gli ritirò gli appannaggi definendolo "BASTARDONE". Il caso birbone volle che la bolla pubblica fosse lanciata nell'etere a mezzo della suadente giornalista Loreta Quarta. La storia è finita, con grande sollievo dei lettori e del Segugio italiano. Tuttavia il monarca dovette scendere dal trono e fare il faticoso viaggio a Canossa.

(Malpasso)



Di recente, durante un viaggio in Polonia fatto per rendere omaggio alle vittime della ferocia nazista nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, ho avuto occasione di confrontare la nostra realtà venatoria con quella di paesi che dal punto di vista industriale sono ancora sottosviluppati rispetto al nostro.

Anche lo sviluppo dell'agricoltura è arretrata rispetto alla nostra realtà.

Durante l'attraversamento della Repubblica Ceca le lepri e i caprioli che si vedevano a branchi nelle pianure che si stendevano fino all'orizzonte erano una presenza costante, nelle prime ore del giorno.

Fare un confronto con la nostra realtà viene spontaneo, il progresso porta benessere economico per tutti ma in cambio vuole che la natura e l'ambiente paghi un pegno, che a volte sembra spropositato.

Quelli che come me hanno vissuto questi cambiamenti, (la mia prima licenza di caccia risale al 1965) lentamente ma inesorabilmente si sono dovuti adattare alla nuova realtà.

Sono cambiate le lepri, gli incroci avvenuti in seguito ai ripopolamenti hanno portato alla quasi scomparsa della lepre autoctona.

La nuova specie si è dovuta adattare ad un'ambiente fatto di strade, zone

Ricordi e nuove esperienze

industriali, espansione dei centri abitati, nuove malattie importate con i ripopolamenti, aumento della pressione venatoria.

C'è stato un periodo negli anni 80, in cui la presenza della lepre era diminuita fortemente di numero, in quasi tutto il territorio dell'Italia settentrionale, ma l'impegno dei cacciatori volto al ripristino ambientale e al ripopolamento fatto con animali di qualità sta dando dei buoni frutti.

Sono cambiati i segugi, che a causa delle troppe auto che circolano sulle troppe strade hanno perso il carattere indomito, ora, corrono il rischio di non rientrare più dalla seguita se non tornano dal conduttore al primo richiamo.

Credevo che ognuno di noi conosca

l'ansia che ci prende quando vediamo i nostri cani dirigersi verso una strada trafficata inseguendo la lepre. Penso comunque che la scarsità di selvaggina abbia fatto bene alla selezione del nostro segugio, quando le lepri sono poche è più difficile sco-

varle, di conseguenza il nostro ausiliario ha dovuto acquisire più metodo, equilibrio psicologico e finezza di naso, per saper trovare l'usta della lepre fra le polveri sottili, le nebbie pesanti e le piogge acide che inquinano tutto il territorio.

Sono cambiati i cacciatori, hanno più disponibilità economica, oggi si comprano cuccioli figli di campioni di lavoro, ci sono grandi fucili, grandi cartucce, si caccia in tutto il mondo, ed è giusto così la disponibilità economica non è venuta dal cielo è frutto di duro lavoro.

Ma la legge della compensazione ha portato egoismo venatorio, aggressività, arroganza.

Per noi segugisti che il colpo di fucile dovrebbe essere solo l'atto conclusivo, e il meno importante, di una mattina trascorsa fra emozioni e speranze, noi dovremmo fare un passo indietro e ricordare quanto umili e rispettosi di tutto e di tutti erano i nostri vecchi.

Durante questo viaggio ho spiccato un salto indietro di cinquant'anni ho ritrovato persone semplici, economicamente in difficoltà, ma con buona disponibilità nei confronti dei propri simili perché più solidali. Il lungo viaggio è finito, le tante ore trascorse in auto fanno venire strani pensieri, ho percorso tanti chilometri ma ormai sono arrivato alla meta.



Ora sto camminando lungo i binari ferroviari del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau in Polonia, è una cosa che volevo fare da molto tempo, cammino a piccoli passi lentamente ed ascolto le mie sensazioni, cerco di immaginare quello che tante volte ho visto nei documentari o let-



to nei libri. Lentamente gli altri visitatori del campo scompaiono, al loro posto ora ci sono migliaia di persone ammalate, ferite, stanche da un lungo viaggio percorso su un carro bestiame. Sento ordini urlati con ferocia, colpi di bastone su quelle carni già provate da mille sofferenze, latrare feroce di cani.

Sento la disperazione delle madri che sono separate dai figli, il dolore profondo delle famiglie divise, gli strilli dei bambini che cercano i genitori. Perché tutto questo?

La fila di persone si avvia più velocemente possibile verso un boschetto di betulle, la risalgo, ad un certo punto, di fronte ad un burocrate del campo, si biforca, da un lato, quelli che moriranno subito nelle camere a gas; anziani, ammalati, bambini. Alzo lo sguardo e vedo in lontananza il

fumo dei forni crematori.

Dall'altra gli abili al lavoro, questi prima di morire dovranno perdere la dignità di esseri umani, dovranno lottare contro la fame e il freddo, le malattie e la ferocia dei carnefici, poi quando di loro resterà solo un logoro involucro esterno, questo essere umano, potrà morire.

Perché tutto questo?

Continuo a camminare lentamente, il verso di un uccello che riconosco, mi richiama alla realtà, è una cesena, un migratore che per andare a svernare a sud transita per la mia regione, si alza in volo e va verso il bosco di betulle, cerca di che nutrirsi.

La crudeltà di alcune persone e la sofferenza estrema di altre, che hanno calpestato questi luoghi fa pensare che quest'angolo di Polonia sia fuori del mondo, ma non è così.

Intanto sono arrivato lentamente alle camere a gas, ora le persone sono nude e corrono verso l'ingresso del locale dove troveranno la morte, da qui uomini, donne e bambini usciranno solo in forma di cenere e fumo.

Mi giro e guardo da dove sono venuto, la strada è

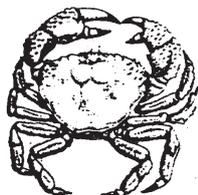
piena di valige, contengono le cose più care e preziose delle persone che non ci sono più, o che non ci saranno più fra poco.

Lentamente torno alla realtà, appoggiato in un angolo vedo un sasso piatto con dei simboli scritti a pennarello sopra, mi avvicino, non riconosco i caratteri della scrittura e di conseguenza non capisco le parole, mi piace però pensare che qualcuno abbia lasciato un pensiero affettuoso per coloro che in questo luogo hanno lasciato la dignità e la vita.

E' passato quasi un pomeriggio, m'incammino verso dove sono venuto. Ma perché tutto questo?

Tornerò a casa con più domande di quando sono arrivato.

Domenico Tonello



IL GRANCHIO

Il Segugista:

ma Tom avrebbe vinto la Coppa Europa ove fosse stato selezionato ?

Il Granchio:

certamente sì. In un sol colpo ne avrebbe vinte due di Coppe Europa. Come in uno spot pubblicitario, paghi uno e prendi due..

Peloduro

Così come fanno alcuni bravi segugi a fine carriera, che pur di rimanere in muta danno voce anche senza traccia per giustificare il proprio contributo alla causa, Malpasso s'inventa il filo e facendo contemporaneamente l'avvocato difensore del segugio italiano "migliorato" e il giudice scrive sentenze del tutto infondate, non confortate dai fatti. Mi riferisco al suo commento apparso sulla rivista "Segugi e Segugisti" n.3 dicembre 2005, pubblicato a pagina 19 e 20. Malpasso dice che nella mia replica ad una sua nota non ho risposto alle sue osservazioni circa un mio servizio sulla Coppa Europa e relativa selezione del dicembre 2004, andata in scena in quel di Piacenza, e pubblicata sulla Gazzetta della Cinofilia. Malpasso finge di non capire: la muta di segugi italiani fulvi a pelo raso di Pontenizza dell'amico Giannino Curone era la più rappresentativa della razza e, quanto al lavoro, non era inferiore a quelle di segugi italiani migliorati presenti in selezione. La muta con Tom di Pontenizza si è poi presa una sonora rivincita, andando a vincere con CAC il Campionato Italiano della Pro Segugio a cui hanno preso parte le migliori mute nazionali, i vincitori dei vari campionati, i cento e più campioni sociali e le mute di eccellenza. Una prova con semifinale e finale dove i segugi italiani di Giannino Curone hanno dominato sia la fase eliminatoria che la finale. Ma per Malpasso, forse, valgono solo le prove vinte dai segugi italiani centromeridionali? Gli articoli a mia firma apparsi su "I Segugi" di ottobre 2005 e sulla Gazzetta della Cinofilia non sono una denigrazione

Malpasso s'inventa il filo

dell'attuale segugio italiano, "l'unico sulla piazza". Di buoni, tipici e bravi segugi italiani ce ne sono in giro per l'Italia Settentrionale. Certo, bisogna alzarsi dalla sedia, spendere soldi ed andare in giro a vedere. Le notizie riportate puzzano.

Malpasso poi cade in fallo in modo clamoroso. Parlando provocatoriamente sul rinsanguamento del segugio italiano - anche per movimentare la rivista della Pro Segugio che stava perdendo troppi colpi - ha ricordato alcuni fatti legati al ceppo originale di segugi italiani presenti in buon numero nelle pianure del bergamasco, bresciano e cremonese. Ho fatto riferimento alla muta del padre dei veterinari del Santellone di Chiari Amedeo e Fulvio Ghilardi. Una tipica muta di italiani fulvi a pelo raso con macchie bianche allora ammesse dallo standard. Erano i primi anni Settanta. Non ho scritto che si trattava della muta dei figli come ha commentato erroneamente Malpasso. Papà Ghilardi cacciava coi suoi cani dei quali era molto geloso, mentre i figli avevano sposato la causa della "selezione" auspicata dalla Pro Segugio. Amedeo e Fulvio avevano in canile soggetti provenienti dalla Marciola ed altri. Se-

gugi che presentarono anche in prove nazionali con discreti riscontri. Quanto al segugio di Sorbo acquistato a fine anni Settanta, ricordo che non era per niente eccellente in esposizione: un maschio con orecchioni francesizzanti e tronco che stava nel rettangolo. Non mi risulta inoltre che tale soggetto abbia dato in allevamento riscontri mirabolanti. Amedeo i cani buoni a caccia li ha sempre avuti. Invece, non gli ho più visto una muta di segugi italiani in tipo e di classe alle prove. Si è limitato nel corso degli anni a qualche apparizione nella prova a singolo.

In merito ai segugi di qualità presenti a Soncino nel 1969 alla prova con CAC ho scritto della tipicità dei soggetti presentati da Bruno Ottino. Fioravanti asserisce che tali segugi italiani erano frutto del rinsanguamento: lascio al dottor Ottino la risposta. Il mitico Rochi di San'Imerio del compianto Daniele Consolandi era un bel cane ed un bravo segugio da caccia. Ho avuto personalmente il piacere di cacciare con la muta del Consolandi e posso assicurare la qualità di quel cane. Malpasso sbaglia. Rochi ha fatto la fortuna dell'allevamento dell'Oglio. Poi, sempre su "I Segugi" del mese di ottobre 2005, ho scritto che appena dopo la seconda guerra mondiale era segnalata da Dante Baldrighi e Livio Guerrini, fondatori della Pro Segugio, una buona presenza nella pianura cremonese e bergamasca di segugi italiani tipici. Dante Baldrighi era giudice di prova e di esposizione abilitato per le razze da seguita estere e italiane, mentre Livio Guerrini era un cacciatore con cani briquetts



alla prima prova di Castelverde del 1956, ma poi convertitosi al segugio italiano di "razza". Entrambi avevano occhi per vedere ed orecchie per ascoltare. Quanto alla bella e tipica coppia di Luigi Pozzali, si trattava di segugi italiani fulvi a pelo raso acquistati giovanissimi dal maestro Paneroni di Pumenengo – un altro nome illustre del segugismo italiano abitante nella mia zona che ebbe in eredità uno dei migliori maschi del maestro Luigi Zacchetti – coi quali andava a caccia. Non soggetti d'esposizione. Fu proprio il maestro Paneroni a convincerlo di andare in mostra nazionale a Cremona dove ottenne la doppia eccellenza. Altri nomi di cacciatori e piccoli allevatori di segugi italiani degli anni Sessanta: Ferruccio Pastori, presidente della FIDC di Soncino dal 1950, Mario Fabemoli di Soncino socio fondatore della SIPS, Mario Branchi di Trescore Cremasco per decenni segretario della Pro Segugio Nazionale, Italo Donarini di Cremona allevatore e giudice, il Papa titolare dell'allevamento del "Ballante", Giuseppe Secchi di Castelcovati giudice e consigliere nazionale della SIPS negli anni Settanta e Ottanta. Alcuni dei loro soggetti si sono affermati anche nei ring: ma non è un disonore. A caccia sono andati per decenni coi loro cani e per incarnierare le lepri non hanno chiesto aiuto a Malpasso. Quanto al mio udito, ci sento benissimo: certe voci non sono da segugio italiano caro Malpasso! E' sparito il raddoppio degli anni Ottanta e Novanta – veramente più d'una muta blasonata ripropone qualche soggetto francesizzante - ma non ci sono variazioni di note, amore, colore e sapore nel canto dei migliorati. Ma lei conosce solo quelle , e quello

è il suo segugio italiano. Poi, non vedo tutta quella classe, quella qualità venatoria nei nero focati a pelo raso oggetto della questione ovviamente considerando l'alto numero delle cucciolate, frutto del grande mercato in corso. Anche se nella bassa non hanno trovato terreno fertile.

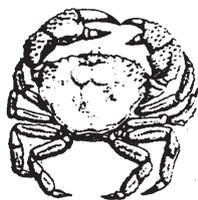
Quanto alla mia partecipazione alle prove, Malpasso risbaglia di grosso. Non solo frequento raduni, speciali e prove per documentarmi circa le mode del momento, ma partecipo con un certo successo alle varie manifestazioni che si tengono nel Settentrione d'Italia. Negli ultimi 3 lustri i miei segugi – i 6 soggetti che utilizzo in caccia – mi hanno dato grosse soddisfazioni: per 27 volte hanno vinto il trofeo quale miglior muta della manifestazione. I miei fulvi a pelo raso hanno ottenuto CAC in prove e in esposizione. Tutti i miei soggetti presenti in muta sono eccellenti veri, sia nel ring che sul terreno di caccia. Quanto alla mia passata esperienza coi nero focati a pelo raso, sono stato fortunato - non sfortunato come ha scritto Malpasso -, nel conoscere Emilio Franchi dal quale ho acquistato 3 soggetti campioni sociali e di lavoro (molti dei cani che vanno oggi per la maggiore hanno sangue del Salviano). Un'esperienza che però mi ha fatto perdere tempo. Il taglio di sangue con quei migliorati non ha dato i frutti sperati: il segugio italiano presente da qua-

si un secolo nella nostra bassa ha caratteristiche diverse, quelle dello standard. L'espressione è diversa, diversa è la dolcezza e il taglio dell'occhio, l'orecchio è inserito più alto con attaccatura più larga rispetto al segugio italiano migliorato che ha anche cute più spessa. I migliorati non hanno nemmeno il piede di lepre, tipico della razza. Diversi sono anche i tempi di reazione sulla traccia, i silenzi, i movimenti di coda, il mettersi sul terreno.

Quanto ai campioni usciti dai recenti campionati sociali sono in buona parte il frutto di una formula sbagliata, troppo permissiva. Se a tutto questo si aggiunge la poca competenza di alcuni addetti ai lavori e certi campanilismi, il gioco è fatto.

Gianluigi Colombi

Nella foto la mia muta di segugi italiani migliorati frutto del rinsanguamento coi segugi del Salviano, vincitrice della prima edizione del Campionato Regionale Lombardo della Pro Segugio per somma punteggi delle qualifiche in prova nel 1992.



IL GRANCHIO

Il Segugista:

perché la Sips, quasi ad ogni numero de I SEGUGI, il suo organo di stampa, denigra il Segugio Italiano ?

Il Granchio:

perché sputa nel piatto ove mangia, operazione antigienica, moralmente non raccomandabile..

Peloduro

La linea editoriale di questo giornale esige che anche nel confronto di posizioni più duro, si debba restare rispettosi delle regole del civismo.

L'articolo che precede, e questo ci spiace, contiene espressioni a dir poco inopportune ed è pubblicato integro solo per volere dello stesso Malpasso che chiede di lasciare ai lettori giudicare contenuti e metodi. Per fortuna Malpasso, come di sovente, ha volto la scabrosa situazione a favore del buonumore dei lettori, ristabilendo nel contempo la realtà dei fatti.

La risposta è quella che segue.

Risposta di Malpasso

Ringrazio Colombi, dice che mi sono rincrinato come certi segugi che a fine carriera danno la voce a vuoto per giustificare la loro presenza. Il paragone con gli animali non mi dispiace, è preferibile a quello con certi bipedi. Certamente il rischio del degrado per l'avanzata senescenza è reale, anche se fisiologico. Il mio contraddittore per sua fortuna ne è esente perchè non può esservi impoverimento senza precedente ricchezza. Inoltre per rispondere a costui non occorre granché, basta anche un cervello molto ridotto. Lo stesso ha avuto troppa fretta, è stato incauto, poteva aspettare con un po' di pazienza il mio trasferimento di domicilio nella tomba in cui viene tolta la parola.

Premetto che io rispondo all'uomo di Soncino non per lui, ma per i lettori che hanno diritto di capire e possibilmente divertirsi.

Per facilitare l'interessante ...!!! discussione è opportuno richiamare la successione cronologica degli interventi. Colombi prese le mosse sul n. 30 della GAZZETTA DELLA CINOFILIA di giugno 2005. Rispose brevemente Malpasso su SEGUGI E SEGUGISTI (N. 2 di settembre 2005). Replica Colombi sullo stesso SEGUGI E SEGUGISTI N. 3 di dicembre 2005 ed in calce al suo impegno, replica contestualmente Malpasso. Sin qui la querelle è stata rispettosa delle regole di civiltà e speravo fosse finita quando, invece, viene fuori, inaspettata, la recente, seconda, replica colombiana cui sono costretto mio malgrado ad opporre la mia ulteriore,

sempre contestualmente. La discussione s'è ormai imbastardita non soltanto nelle regole civili, ma anche e specialmente a danno della ragione e della coerenza e lascio ai soli lettori, gli unici aventi diritto (ed ammesso che ne abbiano voglia) d'individuare la responsabilità.

E' bastato il breve succedersi di un numero del giornale, in cui fui costretto a portare argomenti obiettivi, a farmi rimbambire ...!!!, onde il mio sanguigno avversario cinofilo potesse risolvere i suoi problemi con l'attacco personale. La vecchiaia è peggiore di una grave malattia e magari avessi perso la ragione, non avrei contezza del danno, ma purtroppo per me non è così.

Sempre per agevolare la lettura e per motivi di spazio, richiamiamo il termine "SEGUGIO MIGLIORATO" più volte usato da Colombi che altrimenti sarebbe troppo ripetitivo. Utilizziamolo pure, ma non corrisponde alla mia definizione ed al mio concetto in quanto non v'è stato un cane migliorato, ma altro totalmente nuovo e lo dice Gildo Fioravanti nella "FALSA STORIA" a puntate su SEGUGI E SEGUGISTI in corso d'opera e che forse verrà da citare.

Andiamo alle avverse contraddizioni, ai ribaldamenti, ai deragliamenti, ma posso soffermarmi, per una fatica altrimenti impossibile, soltanto su quanto capita sotto gli occhi.

La muta di Tom di Pontenizza "era la più rappresentativa della razza (intende morfologicamente) e, quanto al lavoro, non era inferiore a quelle di segugi italiani migliorati presenti in selezione".

Quanto alla morfologia nel prece-

dente scritto sul n. 3/205 dice: "negli anni 70 c'erano tanti segugi rispondenti morfologicamente allo standard che mai avevano incontrato una lepre per strada". Sul valore delle prove dice, sempre nel precedente intervento: "Io certamente non mi esalto, come Malpasso e l'Avv. Fioravanti, per certi risultati, Coppa Europa compresa (.....) D' accordissimo sul valore selettivo della caccia rispetto alle prove che in molti casi sono solo cinema (.....) Negli anni 80 ho provato ad accoppiare buoni segugi abruzzesi a segugi italiani allevati nelle mie pianure da più generazioni. Ho ottenuto dei bravi cacciatori, ma il segugio italiano è un'altra cosa".

Col recente scritto la caccia invece non vale più niente per la selezione, valgono soltanto le prove (di Tom e Compagni), è la morfologia l'elemento più importante, non il lavoro e sa tutto e non sa niente perchè Tom e compagnia provengono da un allevamento che utilizzò copiosamente i cani di Sorbo (Mario Villa è vivo e vispo) facendo le seguenti monte: di Derbi di Sorbo (allevato da me) del compianto amico Domenico MILANO da cui nacque la famosa muta Pontenizza d'inizio anni 80: di Fritz di Sorbo di Rodolfo del TRESTE e da ultimo del mio DINO, tutti accoppiamenti di successo, ho le lettere di Villa. Pontenizza è quindi pieno di sangue di segugi "MIGLIORATI".

Quello del fenomeno TOM e dei suoi compagni sembra uno spot pubblicitario a pagamento. L'altra muta di Segugi Italiani ha pur vinto la Coppa Europa (non era il caso di congratularsi anziché denigrarla?), forse Tom

poteva in un sol colpo vincerla doppiamente? Paghi uno e prendi due.

Gli interventi di Colombi "non sono una denigrazione dell'attuale segugio italiano ... Di buoni, tipici e bravi segugi italiani ce ne sono in giro per l'Italia Settentrionale". Osservazione del sottoscritto: i segugi italiani tipici rappresentanti della razza sono solo al Nord!!! Quelli del Centro-Sud, anche se vincono troppo (comprese Coppe Europa) e specialmente se costituiscono il maggior rifornimento al Nord per la caccia, non sono degni dell'alta tutela dell'uomo di Soncino!!

Sui fratelli Dott. Veter. Amedeo e Fulvio GHILARDI ecco i fatti accertati. Il cane di Sorbo cedutogli da Fioravanti (anni 70) fece l'Ecc. in mostra (presentato da Amedeo) e fu una pietra miliare nell'allevamento del nostro cane. Testimoni illustri clinico e docente universitario Walter GRIGIONI, Direttore dell'Istituto F. Addari, Viale Ercolani 4/2, Bologna e del figlio Dott. Vet. Iuanito Grigioni, residente a Cetica-Castel S. Nicolò (Arezzo), entrambi segugisti d'alta quota, che hanno fatto scambi frequenti con i cani di Fioravanti e con quelli dei fratelli Ghilardi, in specie con Amedeo, che per quanto ne so, non ha mai avuto interesse per le prove. Il Geom. Gianni OTTAVIANI di Oiano di Petrella Salto (Rieti) ha addestrato due eccellenti cani dei Grigioni, provenienti dal Di Sorbo capostipite dell'allevamento d'Amedeo. Da uno di questi, ARNO, è venuto Fiume, grande razzatore, ancora in attività riproduttiva, dell'Ottaviani. Io non ho confuso i cani di Amedeo e Fulvio con quelli del loro padre, la confusione è di Colombi che mi attribuisce nella circostanza un "fallo in modo clamoroso", generato esclusivamente dal mio poco attento contraddittore.

Una sola congettura: se il genitore dei due Ghilardi in argomento, avesse, secondo Colombi, avuto "una tipica muta d'italiani fulvi a pelo raso" perchè non la mise a disposizione dei figli per continuarne l'allevamento? Non erano fra loro in buoni rapporti? Oppure la "tipica muta" non piaceva ai figli? E la "selezione auspicate dalla Pro Segugio" (è sempre Colombi ad immaginare) in quell'epoca era forse contro le "tipiche mutte" d'autentici italiani? Ma la Pro Segugio non tentò invano il recupero dell'italianità attraverso il L.I.R.?

La discussione appare semplicemente oziosa. Dirà nell'occasione che "la Rivista della Pro Segugio stava perdendo troppi colpi. Lo ringraziamo per la robusta terapia.

Veniamo al "mitico" ROCHI di S. Imerio che secondo Colombi "era un bel cane (accidenti, era Camp. di bellezza, mia nota) ed un bravo segugio da caccia" ed il mio contraddittore, che ha monopolizzato la discussione, dice che ha "avuto personalmente il piacere di cacciare con la muta del Consolandi e posso assicurare le qualità del cane". I lettori leggeranno nella "FALSA STORIA" a puntate la tragicomica storia di questo cane, purtroppo vissuta in prima persona ed a mie pesanti spese. Siamo nel 1971 e il povero Rochi non solo non conosceva la lepre, ma aveva qualche progenitore breton riproducendo cuccioli anuri e di strani colori e dissociati mentali.

Colombi riapre le mie profonde ferite, ma sono preparato a tutto.

Egli afferma di averlo visto personalmente cacciare, è l'unica prova in suo possesso. Cioè l'uomo di Soncino fa il testimone di se stesso, ossia delle sue osservazioni in contrasto con quanto ad altri risultante. Si tenga la sua prova.

Dante BALDRIGHI (l'ho già detto nel precedente intervento su Segugi e Segugisti) fu d'alto livello, d'accordo, ma aveva solo bassotti vandeani a gambe dritte, con i quali vinse le prove di Castelverde del 1956. Perché obbligarmi a fare oziose ripetizioni? Di nuovo il cinofilo di Soncino aggiunge "Appena dopo la seconda guerra mondiale era segnalata da Dante Baldrighi e Livio Guerrini, fondatori della Pro Segugio, una buona presenza nella pianura cremonese e bergamasca di segugi italiani tipici". Osservo, sono costretto ad osservare, che la seconda guerra mondiale è terminata nel 1946 ed a quella data il nostro prezioso Colombi era nato?. Forse sì, ma non poteva che essere un pargolo precoce. che avrebbe fatto meglio a restare tale, come certi cani prococi, in linea con le similitudini, a lui piacendo, fra bipedi e quadrupedi. Abbiamo visto che il buon Colombi va per immagini canine: il cane vecchio rimbambito, il grande fallo ecc., (io ci metterei anche il rebuffo) ma non poteva ancora seguire le vicende cinofile. Quindi Colombi raccoglie le notizie portate dal vento. Di Livio GUERRINI già

dissi che a Castelverde 1956 presentò una coppia di briquetts, cioè mezzo sangue.

Luigi POZZALI aveva una coppia di fulvi, ma da esposizione e lo dissi nella mia prima replica. Qui ci stiamo mordendo la coda, le ripetizioni sono noiose.

Ora il giocoliere di Soncino tira fuori il cappello a cilindro e ne estrae personaggi nuovi, completamente assenti nella sua prima replica. Sono riserve di seconda fila?

"Il maestro (no, mia nota, era impiegato postale) PANERONI di Pumenengo, un altro nome illustre del segugismo italiano abitante nella mia zona (la crema dei segugi italiani s'era concentrata tutta attorno alla rocca.!!!, mia osservazione) che ebbe in eredità uno dei migliori maschi del maestro Luigi ZACCHETTI". No caro Colombi, non è così. Zacchetti è morto nel 1954, quasi improvvisamente, ed i Suoi cani furono, per il gioco delle vicende umane, tutti ereditati (direttamente o riscattati presso terzi) da Mario QUADRI e sappiamo quelli che furono. Del presunto cane di Paneroni non c'è traccia. Inoltre nella copiosa corrispondenza che ebbi col maestro mai si parlò di un cane oltre quelli andati a Quadri. Potrebbe essere stata una notizia erronea nata per germinazione spontanea. Fui in corrispondenza con Paneroni, una persona corretta, mai mi parlò di questo cane, ma specialmente capii che non aveva nulla per la caccia, allevò per le mostre, per le quali ebbe indiscutibili successi, utilizzando la consanguineità molto stretta. Il cappello a cilindro è molto capace e ne escono ancora: Ferruccio PASTORI; Mario FABERMOLI; Mario Branchi; Italo DONARINI; il PAPA del Ballante; Giuseppe SECCHI. Costoro, scrive Colombi "si sono affermati anche nei ring. A caccia sono andati per decenni con i loro cani e per incarnierare le lepri non hanno chiesto aiuto a Malpasso". Finalmente un po' di humor ristoratore, ma Malpasso produceva soltanto segugi di passata piena, mentre a costoro piaceva il cane di mezza passata ed anche meno, più adatto in pianura padana. Inoltre da Pozzali in giù, sino a Secchi, allevavano in specie per le mostre in riga con quanto l'esperto di Soncino scrisse su Segugi e Segugisti (n. 3 di dicembre 2005) nella prima sua replica e che ho già richiamata, ma mi ripeto per facilità espo-

sitiva: “Negli anni 70 c'erano tanti segugi rispondenti morfologicamente allo Standard che mai avevano incontrato una lepre per strada”. Benedette lepri, non collaboravano con gli affascinanti manichini delle esposizioni. Poi Colombi ci offre il suo buonissimo udito per dire in sostanza che i Segugi Italiani MIGLIORATI non avrebbero voce espressiva, senza “amore, colore e sapore”, cioè senza sale, ed i nero-focati (è ovvio, lui ha i rossi) sarebbero privi di “classe” (se l'è presa tutta Tom) e tutti i migliorati non avrebbero il “piede di lepre”, la struttura tipica di razza sarebbe ben diversa da quella del segugio italiano ecc. ecc. Per me è tutto il contrario. Colombi è prezioso per farci conoscere la realtà, quando dice un qualcosa regolatevi nel senso totalmente contrario ed andrete in porto. Non ne indovina una. Dice di frequentare assiduamente le prove. Io non l'ho mai incontrato in oltre mezzo secolo di peregrinazione (quale giudice, concorrente e osservatore), chi ha avuto questa fortuna scriva alla rubrica televisiva “Chi l'ha visto?”. Poi s' autodefinisce concorrente “negli ultimi 3 lustri” di grande successo, con “C.A.C. in prove ed esposizioni”, con i suoi 6 soggetti, ma anche qui deraglia perchè nella prima replica in questo stesso giornale scrive: “Negli anni 80 ho ottenuto dei bravi cacciatori, ma il segugio italiano è un'altra cosa”. Sono quindi al massimo mezzosangue, purificati con le sue alchimie genetiche.

Si metta d'accordo con se stesso.

E vengono i cani del Salviano, le famose “belve nere”, ossia i nero-focati senza classe. Il nome del Salviano io non lo feci. Lo ha fatto lui, era necessario? Avrebbe da tale allevamento “acquistato tre soggetti Campioni Sociali e di lavoro”. Per i Camp. Sociali non so, ma non mi risulta che tale allevamento abbia avuto CAMPIONI DI LAVORO, cioè ritualmente proclamati dall'ENCI dopo 3 C.A.C. in prove. Un lapsus della mia memoria? Insisto nel dire che il prodotto di tale allevamento non è sopravvissuto al proprietario. Il mio contraddittore ad oltranza dice il contrario. Può dare la prova certa, ossia seria, di tale assunto?.

Per fortuna siamo alla fine, ma il lettore apra bene le orecchie e le conclusioni una tantum le faccio io.

L'uomo di Soncino scrive: “il Segugio Italiano presente da quasi un se-

colo nella nostra bassa ha caratteristiche diverse”.

Bene. Luigi Zacchetti era a Ceredano, ad un tiro di schioppo da Soncino e non si accorse di questa realtà a Lui vicinissima e presente nella “bassa” da circa mezzo secolo dalla Sua dipartita (1954), preceduta dagli accorati appelli per l'imminente fatale scomparsa della razza ove non si procedesse ad un rinsanguamento con altro cane. P.L. PECCORINI MAGGI è di Piacenza, l'unico storico documentato ed attento sull'esangue esistenza del nostro cane e non vede il diffuso nucleo dei rappresentanti della “bassa”. Gildo Fioravanti scandagliò per circa 40 anni la Lombardia caparbiamente, ostinatamente (ved. la FALSA STORIA già richiamata) ed ebbe un segugio decente dopo 41 anni, ma dal Piemonte. La Pro Segugio domicilio 43 anni a Bassano Bresciano ed il suo Presidente non trovò altro che il dipinto ...!! del Castello di Borso d'Este ed i due teschi ...!! della necropoli longobarda. Lo stesso Colombi fu costretto, sia pure in operazione malamente concepita e realizzata, a fare il “taglio” (non di vino!) con i cani rinsanguati. Egli non è per la storia, ma contro la storia.

I suoi raffronti fra il segugio italiano classico ed antico con quello attuale sono impossibili perchè il primo ai suoi tempi era quantomeno scomparso (ammesso ipoteticamente che vi fosse mai stato) ed il secondo non lo conosce a fondo per un pregiudizio nordistico e per mancanza di necessari riferimenti personali. Ha anche avuto l'handicap del territorio (la pianura padana). In una parola è, per più motivi, inattendibile.

Ripete d'essere stato “provocatorio”, ma è presuntuoso. Per fare provocazione bisogna offrire domande o situazioni nuove ed originali, capziose e/o ingannevoli, non ovvietà, banalità, o minestre riscaldate.

Una sommessa domandina a Gianluigi alla fine di questa mia divertente fatica: premesso che il segugio italiano ai tempi nostri non c'era più, come ampiamente provato (e forse non c'è mai stato) se egli ha dei buoni cani, come spero, da dove vengono, se non dal rinsanguamento con altro segugio? “La falsa Storia” è ben documentata. Gianluigi può leggerla? Ed allora? Colombi non se ne accorge, ma sputa nel piatto in cui mangia ed è antiigienico. E' arrivato a tavola

pronta.

La Lombardia è stata ed è, nel bene e nel male, nobiltà e miseria e non soltanto in cinofilia, è affetta dalla sindrome nordista, per il monopolio del bel paese. Pare proprio che per il business le nebbie siano più fertili del sole. Se si fosse potuto dominare l'Italia col segugismo non sarebbe toccato a Gianluigi, non facciamoci illusioni, il dominus sarebbe stato il vecchio canuto Presidente della Pro che conosceva profondamente gli umori delle piazze, ma che tuttavia qualche vantaggio l'ha avuto nei suoi 43 anni di regno, in cui però la società è invecchiata precocemente, molto prima di lui, perchè le piazze si rinnovano. Debbo essere grato a Colombi, le sue divagazioni sono state per me delle riposanti, preziose vacanze mentali. Colombi non è stato in pectore Presidente del CLUB LOMBARDO (non ho detto Italiano) del Segugio Italiano? E' il momento buono. Pare che l'ENCI non sia più amico, come nel passato remoto e prossimo, della SIPS ed ora dia autonomia a tutte le Società relative ai Segugi, compreso il nostro. Se è così la SIPS verrà svuotata e personaggi ammanigliati ad un passato che non potetti apprezzare, sembra stiano riemergendo dalla palude.

Forza Colombi, spazzi via quel passato, non le appartiene, ma per un Club Italiano (non lombardo per risolvere difficili problemi di mercato) del nostro cane. Io tuttavia seguito ad avere maggior fiducia, anzi esclusiva, nei nostri allevatori.

Colombi, eccellente giornalista in tutto (nelle attività sportive, particolarmente nel ciclismo) è stato sempre scarso in segugismo. Lo conobbi quando diresse l'odierno SEGUGI E SEGUGISTI, allora meno di un foglio parrocchiale, poi salito alla dignità di Rivista col cambio di direzione. ora vorrebbe recuperare, ma non ha più l'età per apprendere.

Aiutiamo un po' Gianluigi a capire il “MIGLIORATO” (almeno per i contenuti elementari) legga se può ancora imparare qualcosa l'intervento di Gildo FIORAVANTI in “UNA SERATA RISERVATA”, riportata su Segugi & Segugisti alle pagg. 32/33 dello stesso n. 3 di dicembre 2005.

Io chiudo, per me Colombi può fare ora soltanto soliloqui, entro la rocca medievale.

Malpasso

Ho seguito da spettatore accompagnando alcuni amici in questa grande manifestazione il campionato sociale:

Cos'è?

E' una manifestazione organizzata annualmente dalla Sips Associazione specializzata per il miglioramento della razza da seguita affiliata all'Enci per misurare lo stato delle razze da seguita nella doppia valenza morfologica e funzionale.

La Sips all'interno del proprio statuto all'articolo 2 cita: l'associazione ha come scopo il miglioramento genetico delle popolazioni, lo studio la valorizzazione e l'utilizzo delle razze da seguita nelle sue varietà ed il potenziamento della selezione e dall'allevamento.

Voglio qui di seguito riportare i fatti da me vissuti affinché ognuno possa fare delle considerazioni in merito alle esperienze riportate. Diciamo subito che anche quest'anno l'affluenza è stata piuttosto modesta rispetto alle precedenti manifestazioni. Il sabato mattina prova di lavoro per le coppie; fin dal mattino si inizia l'esposizione per chi partecipa in classe muta. Poiché i ring aprono alle 10.00 arriviamo lì presto, dopo 5 ore di viaggio; ma ahimè i giudici preposti a giudicare i cani dei miei amici arrivano alle 13.00 e quindi è tutto rimandato al pomeriggio; pensate che chi arrivava da lontano era partito intorno alla mezzanotte quando poteva partire con tutta tranquillità il mattino... e va bene.

Nel pomeriggio si procede al giudizio nei vari ring e pian piano che concorrenti e cani vengono scremati aumenta l'interesse di tutti ma ci si accorge che i prescelti non corrispondono all'idea generale che si ha di un segugio italiano da lavoro.

In finale arrivano dei cani (parlo per alcune classi e solo per il segugio italiano perché per gli esteri non possiedo le conoscenze minime) che hanno delle teste iper tipiche, l'orecchio lungo ed attaccato basso, il rene lungo ed i posteriori molli ed uno con le unghie depigmentate (a discapito di tanti altri cani che provengono da una selezione fatta su cani esclusivamente da lavoro) con una morfologia ed una struttura ormai al limite di quello che è possibile in natura pienamente rispondenti allo standard del segugio italiano. Tutti gli spettatori se ne sono accorti!... Tran-

Considerazioni sul campionato sociale 2006

ne il corpo giudicante, perfettamente concorde nei giudizi emessi.

Ritornando all'articolo 2 su cui si basa l'associazione, chi intende allevare su cosa si deve basare? Le contraddizioni a questo punto sono tante.

E veniamo alla domenica. Prova di lavoro; vado a vedere la batteria n°22; la giornata è pessima per l'olfattazione, in linea con la giornata precedente dove molti concorrenti lamentavano scarso sentore. Il luogo di sciolta è bellissimo il primo concorrente è il signor Quattrini con una bellissima muta di pelo raso nero focati; alla sciolta manifestano un po' di nervosismo giustificato sicuramente da due giorni di macchina, poi si mettono bene; il maschio Mosè defila la passata, si uniscono tutti, procedono per 300/400 metri, al bosco le voci si fanno sempre più sicure si intuisce lo scovo, parte la seguita che per 10 minuti avviene al coperto poi la lepre esce in un prato dove tutti la vediamo poi di lì a poco arriva la muta che in seguita occupava meno di due metri di terreno, passano davanti a tutti, la lepre si butta in un'altra valle, la muta unita la segue fino alla fine del turno decretato dal giudice e prontamente richiamata dal conduttore, rientra.

Giudizio:2 eccellenti

lenti 2 buono.

Ma con una qualifica di questo tipo è possibile che ci sia stato lavoro di muta? Non potrebbe essere, ma il lavoro c'è stato, tutti lo abbiamo visto! Cosa avrà visto il giudice?

Allora incuriosito ho potuto leggere la scheda, per arrivare a questo giudizio si è dovuto ricorrere ad una nuova specializzazione: l'aritmetica applicata alla scheda. Si sono inventate delle penalizzazioni in alcune fasi del lavoro non espresse dalla muta che ripeto ha lavorato in maniera da poter essere considerata tale.

Chissà perché?

La 2^a muta Ariegois non l'ho seguita; la 3^a, ancora segugi italiani pelo raso nero focati del Sig. Monti; anche questi di un'omogeneità super, tutti eccellenti il giorno prima in Expo.

Sciolti alle 9.05 attaccano bene l'usta, defilano la passata con ottime





voci e con stile di razza (ricordo che la giornata era pessima) proseguono per un tratto di 250/300 metri, la lepre si deruba, i cani arrivano in prossimità del covo, se ne avvedono, inizia la seguita veloce e ben accanizzata, attraversano un bosco poi ripiegano in alto, la lepre esce per un breve tratto allo scoperto su una radura per poi rientrare in bosco, i cani vanno in fallo poi risolvono e si buttano con la lepre in un'altra vallata; il giudice non si muove dal luogo di sciolta, nessuno sente più niente, il concorrente ritornato indietro invita il giudice a seguirlo poichè i cani erano in seguita.

All'arrivo del giudice oltre il crinale dopo quindici minuti i cani erano di nuovo in fallo e viene osservato al concorrente che i cani erano ancora lì; in realtà la lepre che prima si era allontanata verso il basso era ritornata nella collina di fronte. Il giudice

chiude il turno ed intransigente decreta la "non qualifica".

Ma è possibile dico io che tra un eccellente ed un NQ non ci sia una qualifica adatta anche ad un lavoro magari considerato modesto?

Tutti sappiamo che, anche i migliori cani non tutti i giorni possono fare al massimo, già, tutti meno il giudice e quindi,

penso io, o non si posseggono cani e quindi si crede che tutti i giorni devono essere uguali per il lavoro o si è in mala fede. Perché alcune persone devono sostenere sacrifici economici e psichici per poi farsi sottoporre a simili torture morali? Il più delle volte da queste verifiche si ritorna con il morale sotto le scarpe. Molte persone appassionate allevano con un protocollo zootecnico serio e preciso ma nel momento in cui si fa vedere il prodotto si prendono spesso delle "sberle". Si ha la sensazione che più dei cani si giudichino i proprietari.

Non credete sia più giusto che il giudice stia sempre dalla parte dei cani e si ponga in forma di collaborazione e mai in maniera negativa cercando in particolare più di premiare che di punire?

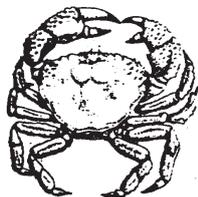
Con questo sistema adottato che razza vogliamo migliorare? Siamo con-

sapevoli o no che allevare il segugio con serietà richiede molti sacrifici, ma viste le esperienze ne vale sempre meno la pena; forse il prossimo anno ci saranno ancora meno concorrenti.

La 4^a muta pelo forte viste le condizioni e l'ora ormai tarda, non può rilevare passata utile.

Una cosa positiva: nel 1860 Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontravano a Teano e si faceva l'Unità d'Italia in questo campionato sociale si sono unite le due Italie segugistiche: un cane del centro sud copriva una cagna del nord mai inquinata con sangue impuro, in un ambiente riservato con il benessere dei proprietari, ma il luogo era meno importante rispetto a quello ove avvenne l'incontro dei due grandi condottieri; nel nostro caso tutto avveniva in un piazzale adiacente l'autostrada. Auguri!

Raffaele Petrolati



IL GRANCHIO

- Il Segugista:* ma quel Gianluigi COLOMBI che pesce è con tutte quelle contraddizioni fra affermazioni e negazioni ?.
- Il Granchio:* è un pesce fuor d'acqua, gli manca l'ossigeno, ma è prezioso, s'elimina da sé.
- Il Segugista:* ha anche detto che Malpasso s'è rimbambito per vecchiaia, tu che ne dici?
- Il Granchio:* sarebbe fisiologico per Malpasso, ma lui non corre questo rischio, non è stato mai savio in segugismo.

Peloduro

Vengo dai filo'

Il filo faceva parte della nostra cultura di vita contadina, era la riunione che si teneva nelle stalle prima di andare a letto, nelle serate invernali.

Si approfittava del caldo animale per lavorare, giocare a carte e soprattutto chiaccherare, nonchè tramandarsi le vecchie saghe, da cui il far filo, ovvero si fare lunghe conversazioni.

Questo avveniva ancora al termine degli anni 50 e fino ai primi anni 60 ma poi la maggior parte si interessarono a cogliere le occasioni che offriva il boom economico, in pieno sviluppo in quel periodo, non più un popolo di santi, poeti, navigatori, bensì una massa di utenti televisivo dipendenti, e di automobilisti patentati. In questo modo l'antica fede dei nostri padri un po' alla volta svaniva, perdendosi la tradizione di fare filo con le secolari storie del tempo che Berta filava, allorquando le stagioni sembravano stabilite dal POIANA il vero ed autentico almanacco meteorognostico, come tuttora reca scritto nella centenaria testata.

Foglio che una volta si comprava nelle fiere o al mercato, e si attaccava alle porte delle stalle i cui oracoli meteorologici erano da discutersi al massimo con le previsioni del più moderno lunario di Frate Indovino nato nel dopo guerra, con le pagine illustrate da voltare e da leggere mese per mese: con i santi e le lune, consigli agricoli, ricette d'erboristeria, proverbi e filastrocche, di sapienza popolare.

Così andava a quei chiari di luna, il mondo lunatico sotto i segni dello Zodiaco. Il filo una realtà paesana che ci appariva troppo modesta quando eravamo giovani al mio paese, e impazienti si mordeva il freno; non potevamo valutare finchè eravamo marmocchi impegnati nei giochi, che tuttavia ci ha formati e segnati anche in seguito, indicandoci la via più sicura da percorrere da adulti. Durante quelle

serate ci si poteva divertire e ridere, tuttavia non risate cattive sulle persone, le quali meritano il rispetto che si deve a chi ha partecipato alla vita del nostro piccolo mondo, seppure semplicemente come comparsa, e non si è insuperbito nella salvaguardia del proprio vantaggio personale.

Se qualcuno ci ha fatto divertire, il merito è ancor più grande, e il ricordarlo ci risarcisce dei danni delle serie stupidità del conformismo e dell'arrivismo, che del resto rimangono le stupidità di tutti i tempi, che si ripetono ad ogni generazione.

Sono gli spiritosi quelli che ci salvano, preservandoci dalla presunzione e dall'intolleranza, e molti che sembrano saltimbanchi alla lunga risultano più saggi di tanti regnanti.

Vale a dire di quei incoronati senza nobiltà tanto meno d'animo, dei quali discorreva un insigne statista, affermando che anche chi siede sul più alto trono è sempre seduto sul

suo culo. A detta dei più attenti cultori delle storie paesane nei filo, un racconto tramandato e celebre fu quello del Piero lioraro (lepraro). Nella sua famiglia erano tutti cacciatori o pescatori, nei tempi morti esercitavano la professione di falegnami ossia marangoni, specializzati in costruzione e restauri di carri, tine e tinasse, brenti e lore non che botti. Possedevano dei buoni segugi, in particolar modo una segugia adestratissima e di notevoli capacità, col passare del tempo nella infatuazione del raccontare e aggiungere del proprio nell'arte del far filo, sentii dire che annusava la lepre a un chilometro di distanza, ed era pure capace di riportare, un fenomeno.

Una volta tornò con una lepre in bocca e una beccaccia stretta tra le zampe davanti alzate, saltellando come un canguro.

Comunque nel periodo di caccia vera e propria, la famiglia del Piero lioraro, chiudeva bottega e consumava tutto il tempo a capanno o a lepre coi segugi. Durante una nebbiosa giornata di novembre, accadde il fattaccio. Quella mattina la Nela, ovvero la matriarca della famiglia aveva esortato a non uscire a caccia, la sera precedente la soeta (civetta) aveva cantato tre volte dall'alto dei ci-



pressi sopra il monte dei Boaroti, mentre invece gli altri uccelli tacquero. Quando canta la soeta infatti tutto sprofonda nel silenzio: anche la luna impallidisce ed attende che vengano le nebbie a nasconderla perché si avvicina l'ora dei morti, quando la soeta poi canta tre volte, è un segnale di brutti presagi.

I nostri eroi non badavano a certe fandonie, ed uscirono ugualmente ignari di ciò che sarebbe accaduto. Liberarono i segugi, quella mattina la Binda, così si chiamava quella brava cagna, fece un lavoro di inestimabile valore, qualcosa da ricordare nel tempo, memorabile accostamento e scovo con morso alla lepre sul culo. Dopo lo scovo la canizza cominciò a salire dalla vallorcola, e la lepre aveva imboccato per il bosco di mezzo, la furbacchiona si era avvantaggiata, distanziando i segugi, ma la Binda non demordeva e così dopo lunghi silenzi, riprendeva a dar voce. Passarono un paio d'ore, per levarsi da quella brutta situazione, il selvatico doveva scollinare al culminello, e per arrivarci doveva seguire una stradina bianca. Com'era bianca quella stradina una volta: bianca e sinuosa come una

creatura viva, quasi mollemente abbandonata sul fianco del colle, in vigile e silente attesa. Per quella stradina stava salendo pure il Guerin, dalla fama che lo circondava, doveva trattarsi di un vero professionista dell'arte negromantica, un homunculus uscito dalla manipolazione alchemica di uno stregone, rachitico con occhi magnetici, aveva dei vecchi rancori con quei marangoni, conti da regolare, vecchie storie di una locale e nostrana cavalleria rusticana.

Notata la situazione, decise che si presentava il suo momento, lanciò il suo anatema, e tracciò sulla stradina le tre croci propiziatriche, (il croce crocìon); quando il negromante usava questo suo potere non rimaneva che andarsene, altrimenti sarebbe accaduta una disgrazia, ma ormai i

tempi erano già stati dettati, il destino non poteva più essere modificato. Il Piero lioraro fermo alla posta in attesa, vide un'ombra, la scambiò per la lepre, mirò affrettatamente e fece fuoco. Dai latrati capi di aver sbagliato: aveva colpito disgraziatamente la segugia il tesoro di famiglia, a distanza ravvicinata, proprio sul culo. Nanni che era il padre, con occhi annebbiati dalla disperazione, a circa trenta passi di distanza abbracciò il fucile ed impallinò il figlio nello stesso posto nel quale era stata colpita la segugia, urlando: (Va distante bastardo). Piero lioraro gemendo, scappò.

Il Guerin ridacchiava, come se c'è ne fosse stato bisogno, la sua fama aumentava ed impauriva ancor di

chi lo conosce bene quel dialetto, e posso assicurarvi che il racconto sopra narrato nei filò in dialetto, e le varie disavventure del Piero lioraro, ribattezzato Piero american destavano risate e paure a non finire.

Un breve racconto sentito da fanciullo in quel di Castelnovo, ovvero sia un flash della mia memoria sui filò, sono fotogrammi di ambienti ripassati alla moviola, circostanze rivissute. Televisione, case riscaldate, un tetto stabile su solide fondamenta, un altro tetto mobile su quattro ruote, e il filò si è disciolto al sole come la rugiada mattutina, perdente nei confronti del consumismo e della modernità, stravolto da un calore ammalato.

Questo scritto, infine vuole contribuire a spazzare via la polvere degli anni dalle confuse memorie di vita paesana, in modo da riscoprirla ancora ruspante e senza sofisticazioni: genuina alla fonte, con tutti i suoi umori, e perciò sottraendola alla imbalsamazione delle rievocazioni ufficiali, e allo sterile vagheggiamento ai bei tempi passati. Scriveva Alessandro Manzoni



più, qualcuno lo sentì mormorare, (per ora siamo pari ma guai!!! e lì per fortuna si fermò).

Dopo undici mesi arrivò al padre una cartolina dall'America contenente una sola frase interrogativa: Spero di essere andato abbastanza distante. Il postino fece un gran baccano quando arrivò quella cartolina, tanto che mezza contrada venne fuori per vedere e palpare ed osservare i bolli e i timbri strani Americani.

Lo stesso era noto per le disfatte che combinava tornò dagli USA con i capelli bianchi, e con tante storie da raccontare nei filò, ma i tempi dei filò erano terminati, così come erano finite tante espressioni dialettali che non hanno precisa traduzione, poichè esprimono sensazioni che possono essere capite solo da

che: "quando l'uomo che parla attualmente un dialetto si pone a scrivere in una lingua, il dialetto, di cui egli si è servito nelle occasioni più vive della vita, per espressione più immediata dei suoi sentimenti, gli si affaccia da tutte le parti, si attacca alle sue idee, se ne impadronisce, anzi talvolta gli somministra idee in una formula: gli cola dalla penna e se egli non ha fatto uno studio particolare della lingua farà il fondo del suo scritto".

Il mio dialetto l'ho appreso sopra tutto nei filò, in quel rapporto diretto dell'arte del raccontare, del tramandare, dell'ascoltare, la grande possibilità di interloquire con chi raccontava, i tempi, i silenzi la gestualità di chi lo sapeva far bene.

Antonio Cupani

A sette anni ho assistito alla mia prima caccia alla lepre, a otto frequentavo abitualmente lo "sguazzo" (l'appostamento fisso alle anitre) di mio padre, a dieci la caccia vagante alle quaglie e agli acquatici in palude.

Sono nato e cresciuto in un ambiente di cacciatori, dove una intera frazione, ma posso dire, anche l'intero paese ed i paesi vicini avevano una grande partecipazione alla caccia.

Le osterie e le trattorie osservavano orari adattati ai cacciatori.

L'apertura della caccia avveniva a ferragosto per chiudere il 10 aprile.

Nell'inframezzo c'erano altre attività venatorie, come ad esempio la cattura con il "diluvio" degli storni, ma anche la pesca era molto importante, con tutte le "arti".

Nei mesi invernali venivano prosciugate anche le paludi, comunemente da noi chiamate valli e si catturavano tutti i migliori pesci, mentre venivano liberati i piccoli e qualche adulto per l'anno successivo. Ho avuto la fortuna di cacciare con dei veri e propri "professionisti", cacciatori che ne avevano fatta una vera e propria professione.

Cacciatori e pescatori per tutto l'anno, per tutta la vita.

Mio nonno prima, mio padre ed i miei zii dopo, molto vicini a questi, davano ad essi la possibilità di svolgere la loro attività sulle proprietà, soprattutto nelle paludi per il pesce o per la cattura con le reti degli storni vivi, i quali venivano successivamente venduti a coloro i quali gestivano i ti-

Una storia come tante, tante storie in una sola

ri allo storno, specialità molto in voga a quel tempo.

Per svolgere queste attività, occorreva il permesso del proprietario, dovendo installare reti ed attrezzature che rimanevano fisse per molti giorni.

Le grandi bilance, le nasse ed i bartavelli, per il pesce, rimanevano invece tutto l'anno.

Nei momenti di vacche magre, a questi personaggi, veniva data, dalla mia famiglia, la possibilità di fare qualche lavoretto nelle paludi o in campagna, come la sistemazione di argini, taglio delle erbe, delle canne palustri, usate a quel tempo per impagliare sedie o per protezione ai fiori, potatura delle piante, o per nuove piantagioni di pioppi, così arrotondavano.

Con queste persone esisteva il solo argomento, caccia e pesca, era an-

che il mio argomento, perciò mi era molto facile trascorrere con essi tutto il mio tempo libero e seguirli a caccia ed a pesca, attività dove essi non portavano nessun'altra persona.

Quando tornavo dalla scuola, sapevo dove trovare qualcuno di essi e addio allo studio. La mia passione, era per ogni forma di caccia, sia in palude che in campagna e soprattutto con il cane.

Quando ebbi l'età per la licenza di caccia, scelsi però senza indugio, la caccia alla lepre.

Rimasi fedele anche alla palude, infatti dopo la chiusura della lepre, proseguivo con la caccia alle anitre ed a tutti i trampolieri, sia con il cane, sia in appostamento fisso, nel quale ho trascorso notti intere, mesi ed anni, e con quante soddisfazioni.

Desidero ricordare i miei maestri, cacciatori completi, della lepre e di tutta la selvaggina acquatica, con i relativi anni di nascita: Primilio 1890 e Vanni Caleffi 1916, padre e figlio; Baroni Vilfirio detto "Cartuccia" 1893; Bepi "Balo" 1891!

Con questi miei amici, i quali potevano benissimo essere i miei nonni, ho vissuto giorni e notti di caccia fino a quasi trent'anni, poi ho dovuto "camminare" da solo, perché questi non c'erano più.

Notti di luna piena passate in appostamento, mentre i miei coetanei andavano a letto dopo carosello e più avanti, quando loro andavano a ballare, prendevo stivali, giacca e fucile e facevo l'alba nel "casotto", tra canne palustri, stampi e richiami vivi.

Sono andato a prendere Cartuccia a casa ben oltre i suoi ottant'anni, non riusciva più a portare gli stivali (li



aveva indossati per tutta la vita) a causa di problemi ai piedi, ma persino in pantofole, era sempre presente, camminava pochissimo ormai, però qualche lepre la impallinava ancora.

Una mattina, nei miei primi anni con lui, ero nell'appostamento fisso alle anitre, ne arrivò una da sola, evento raro per quel tempo, presi il fucile e con le dovute cautele e mi accinsi a

sparare, con decisione, mi spostò il fucile e mi disse che per una sola anitra non valeva la pena sciupare una cartuccia, bisognava aspettarne altre e che si raggruppavano. Risposi che con mio padre o mio zio sparavo anche ad una, ma aggiunse che quando loro non erano presenti, comandava lui.

A quel tempo, fagiani non ce n'erano, ma starnie, la stessa regola anche per esse, in sua presenza mai si sparava ad una sola e mai al volo, ma quando nel gruppo ne erano rimaste quattro o cinque, quelle non si dovevano più cacciare.

Quando arrivò il primo fagiano, mai si è saputo da dove, venne ad informare subito dell'avvenimento mio padre, era come al giorno d'oggi, vedere un'aquila in pianura!

A quel tempo, segugi puri non ne esistevano dalle mie parti, ma, oltre alla grande maggioranza di cani da ferma un po' incrociati tra pointer-bracchi e spinoni, c'erano anche elementi un po' rassomiglianti al segugio, tutti a pelo raso, misti con bracco o pointer.

Cacciavano un po' di tutto, persino in palude, riportavano e sovente accennavano anche alla ferma, davano voce sia alla lepre che sulla selvaggina alata, sapevano come ben comportarsi nelle diverse situazioni.

Con Bepi Balo ed un altro mio amico, un lunedì di Pasqua, a caccia in palude, poteva essere il 1972, con i cani da ferma, due setter, il suo ottimo maschio e la mia femmina di nome Ledy, un mito!, abbiamo scovato e fatto volare circa 200 uccelli e un



po' li abbiamo anche abbattuti, di diverse qualità: marzaiole, beccaccini, pivieri, porcigliani, gallinelle, folaghe ecc.

A pesca con Vanni Caleffi, normalmente con le mani, una mattina in pieno inverno, anni 60, con un freddo eccezionale, impiegavo più tempo io sulla riva a raccogliere le tinche e metterle nel sacco, che lui prenderle nella melma e buttarle sopra la riva, venivano trattenute solamente quelle grosse, le altre rimesse nel fiume per l'anno successivo.

Un mago anche nella caccia alla lepre, non esistevano segreti che lui non sapesse.

Non aveva bisogno del cane, finché ha avuto buona gamba, solamente in anni successivi si è fidato dei miei segugi ed anch'essi, da lui ed anche da Cartuccia, ne hanno tratto grandi benefici.

Un giorno di fine caccia, cercammo un maschio di lepre per un giorno intero, quando lo abbiamo abbattuto, mi disse non essere quello che stavamo cercando fin dal mattino, ma di mezzo chilo in meno, prima di buio anche lui era incarnierato ed il peso corrispondeva.

I freezer nelle case private a quel tempo non c'erano o erano molto pochi, chi desiderava selvaggina o pesce, prenotavano da loro, ed essi, nel ricevere l'ordine, ne chiedevano sempre il numero ed il peso desiderato.

Sapevano dove, quando e come prendere ciò che serviva, in ogni stagione e con qualsiasi tempo, conoscevano le abitudini del selvatico, ma

anche fino a quale limite giungere, per non oltrepassare quella soglia, e si sarebbero così garantiti, un'ottimo "lavoro", anche per la stagione successiva.

Il rispetto del selvatico aveva la priorità assoluta, nella zona dove rimaneva una femmina di lepre, ad esempio, nell'ultimo mese non si doveva più cacciare.

Non si sparava mai a lepri al di sotto dei due chi-

li, era la loro legge ed ha sempre ben funzionato, come non si sparava mai in primavera alle coppie già formate di anitre di qualsiasi genere, o gallinelle, folaghe o pivieri, ecc.

Non esisteva, a quel tempo, alcun tipo di ripopolamento, non tesserini, non limiti di capi, non limiti di cani o silenzi venatori, ma molti più cacciatori e direi anche migliori degli attuali, però la selvaggina non mancava mai, di ogni tipo ed in ogni luogo.

Perché? "Il RISPETTO", noi lo conosciamo? Forse non sappiamo cosa sia!

Rimane in me, di quel tempo, bellissimi ed indimenticabili ricordi e non ho mancato di rendere partecipe anche mio figlio, fortunatamente pure lui, appassionato di caccia.

Di una caccia che purtroppo è molto, troppo cambiata, che ha seguito o inseguito il consumismo, la frenesia dei tempi moderni, dove la cultura del rispetto non ha avuto né discepoli, né discendenti.

Ci lamentiamo di tutto ciò che abbiamo distrutto e raccogliamo quello che abbiamo seminato.

Non siamo stati capaci, nonostante con tutta quella tecnica e tecnologia di cui disponiamo e con tutte quelle conoscenze anche se con più dati alla mano presentiamo, siamo sempre più importanti, di salvare ciò che loro, nonostante un lampante analfabetismo ed una fame di certo, ben conosciuta, hanno onestamente lasciato e completamente regalato ai posteri.

Hanno sempre, dico sempre, rispettato il selvatico, in ogni stagione, lo

hanno accudito ed aiutato nella riproduzione, cacciato nel modo giusto i predatori e garantendo il futuro della selvaggina anche togliendo di bocca a se stessi, un pezzo di pane.

Hanno continuato la storia, entrando essi stessi nella leggenda della caccia, nel modo giusto, meritando una particolare menzione e con essi, molti e molti altri del loro tempo.

Ora guardiamoci alle spalle e, se siamo capaci, vediamo quale futuro di caccia, quali tradizioni e quali esempi, lasciamo ai nostri figli.

In tutto l'arco alpino, ad esempio, c'è il buuuuum del cinghiale, molti si sono orientati verso questa forma di caccia, la quale attrae anche molti giovani, i quali facendo parte di tutti quegli squadroni che imperversano con fuoristrada, moto da trial e radio potentissime, cosa imparano? Questa sarebbe caccia? Anche per la caccia alla lepore non siamo inden-

ni da colpe.

La politica dell'arraffare senza indugio, senza tecnica, senza qualità di caccia, con la sola emozione di aver messo "nel sacco" la concorrenza e sovente anche la vigilanza, ha contagiato e sostituito da anni la vera pratica venatoria, vanto dei nostri predecessori e dell'intera umanità.

Ciò che imparano o che hanno imparato con queste "tecniche" lo lasceranno ai loro rispettivi figli.

Se noi, con ciò che abbiamo appreso, lasciamo poco, loro..... comunque, speriamo!

Cosa volete che importi a queste generazioni, per esempio, di tutti gli scritti dell'amico avv. Gildo Fioravanti, del suo impegno per farci sapere e conoscere di come può essere nato e vissuto il segugio, chi e come e se, aveva buone correnti di sangue e come le aveva selezionate. Tutte parole

come lettori di questi canti, con la sua e per la sua eletta e sublime caccia.

Le nuove generazioni non possono recepire questo canto, perché non sanno trovare il tempo di ascoltare e di imparare la caccia a questo mirabile selvatico che è la lepore.

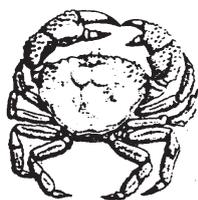
Anche la caccia al cinghiale ha molto da insegnare, ma se recepita non solamente per cacciare animali che con i numeri ed il loro relativo peso, possono servire solo per dimostrare di avere raggiunto il quid per portare a casa il fabbisogno utile per poter affermare essere stata una giornata di caccia positiva. La bella caccia è quella effettuata senza trucchi, senza stratagemmi più o meno regolarizzati. Gli animali selvatici non dispongono di alte tecnologie, cercano di salvare la pelle e di darsi un futuro, nello stesso modo che lo facevano 100 o 1000 anni fa e predispongono anche la possibilità, in questo modo, a noi ed ai nostri cani, di imparare persino l'arte della caccia.

Troviamolo insieme questo tempo, per noi e per loro, perché bisogna essere ottimisti, solo così, si potranno intravedere ancora, future e piacevoli possibilità. Noi genitori o parenti, vecchi cacciatori, diamo l'esempio a queste nuove generazioni, facciamoci sentire, perché anche loro un domani, possano aver da raccontare e da dimostrare un qualcosa di piacevole, di importante e di qualità, regalando persino a loro stessi ed anche agli amati segugi, un futuro di ottimi cacciatori.

Giancarlo Raimondi



al vento che interessano solamente a noi, datati seguisti, che pure, anche con poco selvatico, "con questa miserabile lepore", se come struttura la compariamo ad un cinghiale o un capriolo, ma che noi tanto amiamo, sappiamo persino sopravvivere come cacciatori ed anche



IL GRANCHIO

Il Segugista:

ma quale interesse ha la Sips a denigrare il Segugio Italiano ?

Il Granchio:

è questione di confusione mentale che ha portato all'autolesione. Togliete alla Sips questo cane e le resterà nulla, meno la protezione politica del Ministro delle politiche agrarie, peraltro riservata al solo Presidente (non alla struttura), quale trampolino di lancio per prossime vicine più grosse fortune personali. Auguri.

Il Segugista:

insomma quel Presidente con una fava vuole prendere due piccioni.

Il Granchio:

può anche accadere che con due fave di piccioni non ne prenda nemmeno uno, si sono infurbiti.

Peloduro

E' ancora buio ed io, uomo del 2000 schiavo del petrolio, mi immetto sulla superstrada mentre gli alberi, attraverso il finestrino, paiono ancora forme cupe ed immobili. Là fuori la vita comincia ad animarsi, ma io continuo a spiare le auto vicine che recano tracce di cacciatori e l'invidia, lo ammetto, mi assale a sorpresa, quando, in coda sul gomitolino d'asfalto, vedo due cacciatori con due segugi nero focati che scendono tranquilli verso il Brenta. Chissà che cosa stanno facendo i miei cani in questo momento; avranno trovato la pastura o le lunghe passeggiate pomeridiane per vedere dove è andata a rifugiarsi

L'ultimo dei Marziani



l'orecchiuta sono state inutili? Imprecando contro i pensionati (eh, a volte ci vuole), o contro il venerdì come giorno libero, mando loro un silenzioso in bocca al lupo, ingrano la marcia e riparto a passo di lumaca.

Tant'è, per quest'anno la maggior parte delle emozioni venatorie le ho vissute dagli occhi brillanti di mio padre e mio zio che mi raccontano gli episodi salienti della giornata con tono gioioso o arrabbiato. Ma il primo giorno no, li c'ero anch'io...

... In punta di piedi esco di casa e mi avvicino furtiva ai cani, per permettere ai miei vicini ancora un po' di sonno...ma i cani mi stanno aspettando e appena mi scorgono rizzano le orecchie e agitano festosamente la coda emettendo uggiolii bassi ma eccitati.

Gli alberi sembrano ombre enormi ed è ritornata la pioggia con una raffica collerica: un continuo martellare, insistente, scrosciante, un' intensa crivella di aghi sul viso, sui vestiti bagnati, sugli stivali pesanti che si alza-

no a fatica.

In questo universo gelido, silenzioso e desolato si odono gli scagni dei segugi che, zelanti, continuano il loro lavoro puntiglioso per ricercare il bandolo della matassa.

Il tempo passa, lento ed inesorabile, mentre i segugi, seri e tenaci, continuano il difficoltoso e frammentario accostamento ed io, intenta a pensare al probabile rifugio scelto dalla furba orecchiuta, inciampo nella fanghiglia lanciando una maledizione, non proprio velata, alla dea della caccia.

E' tardi, tardissimo, fa freddo e il vento si insinua fin sotto i vestiti fradici togliendomi il fiato: della lepre nessuna traccia. Ormai sono prossima alla resa, ma non la smette più di piovere quest'oggi?

In questo tic tac logorante e silenzioso si leva l'urlo di Lola ed io mi sento selvaggiamente libero e padrone di questo mondo bagnato. E corro, corro senza sosta, quando all'improvviso, sul sentiero davanti a me, vedo l'ultimo dei marziani, che fissa con

gli occhi dilatati me... l'unica senza fucile.

Mi fermo, batto le palpebre: non capisco più niente. Non capisco le ragioni degli uomini che chiamo gesticolando cercando di farli partecipi del lampo che mi ha illuminato per un attimo; tutto è senza senso, assurdo. La lepre se ne va correndo a grandi balzi e sembra che il suo corpo si sollevi nell'aria gelida e trasparente e le sue zampe ricadano sicure sul terreno infangato.

Me ne sto lì, col respiro affannoso e senza parole; non so se è passato un minuto o un secolo. I segugi stanno arrivando, sento sempre più vicini i loro gridi selvaggi, inebriati e travolti da una incontenibile gioia, dall'esplosione della loro esuberanza.

Seduta sul sentiero chiudo gli occhi e mi limito ad ascoltare la sublime voce della canizza: tutto è al suo posto. Tutto va come deve andare.

Katia Tonello



Gli invisibili

Le lepri al covo. Alcune lepri, le cui tracce sono state seguite con zelo e tenacia dai miei segugi, ma che non sono mai riusciti a scovare. I cacciatori per la società e talvolta per la politica. I segugi per alcuni segugisti, tali solo di nome. Le lepri selvatiche davvero per diversi presidenti degli ATC. Ciò che vedono ogni tanto i nostri cani alzando gli orecchi con gli occhi fissi nell'apparente vuoto...e che per noi è inspiegabile, ma solo per noi.

Eppure la caccia è permeata di invisibile, di quel mondo insensibile, ma sensibile che la circonda e di cui i cacciatori sono i sacerdoti. L'invisibile ha come categoria principale lo stupore, una categoria del sacro che sta dentro e fuori le religioni, è trasversale ed è molto vicina al mondo infantile. Grazie allo stupore il cacciatore può bruciare l'illusione del tempo, la sua vera saggezza sta nel vivere ogni istante stupendosi. Questo non significa che il cacciatore sia un pazzo visionario, alienato. Egli è invece una persona profondamente ancorata alla sua dimensione "storica" e reale, ma è anche una persona che riesce a percepire una realtà "diversa" invisibile, che la completa. Se si riesce a stupirsi e a ridiventare ancora bambini, fanciullini, come diceva il poeta Pascoli, si riesce a capire la realtà non solo nella sua fenomenologia, ma nella sua essenza e chi accompagna il cacciatore, il suo cane, non è un semplice subalterno,



ma un compagno di viaggio, che si stupisce con lui e con lui cresce, perché sa che riceve qualcosa, ma che può anche donare qualcosa.

La caccia diventa in tal modo un terreno di incontro, di accoglienza, di reciprocità e il cacciatore un "mistico" che non insegna e impara soltanto, ma sperimenta, ha "simpatia", cioè un sentimento di comunione con la realtà circostante, una sorta di panteismo.

Tutte le volte che il segugista riesce a superare la siepe che ostacola la sua visione dell'infinito spazio oltre a essa, allora capisce davvero la realtà perché la intuisce e la razionalizza e come gli è dolce naufragare in quel mare...

Katia Tonello

La tenia della volpe

Nell'intestino della volpe vivono diverse specie di tenia parassita, ma solo una, l'Echinococcus multilocularis, rappresenta un agente patogeno anche per l'uomo. Le sue uova provocano, infatti, una grave affezione del fegato. La tenia, lunga circa 4 mm., che si sviluppa nell'intestino della volpe e a volte anche del cane e del gatto, di tanto in tanto si libera di segmenti contenenti le uova. Attraverso le feci, queste tenie o anche le uova già depositate nell'intestino raggiungono l'ambiente esterno, dove possono essere ingerite da piccoli mammiferi (topi) e, talvolta, anche dall'uomo. Nell'intestino dell'ospite, le uova si schiudono e ne esce una larva che, trapassata la parete intestinale, raggiunge – attraverso la circolazione sanguigna – il fegato. Qui si trasforma in cisti che si annida nel tessuto, generando un tumore maligno. Il principale vettore di contagio per l'uomo è la volpe. La frequenza di infestazione nelle volpi varia, ma in alcune regioni raggiunge valori molto elevati. Le volpi sono notoriamente animali molto mobili, che non vivono esclusivamente nelle zone rurali, ma si spingono anche fino alle città. La lotta contro la rabbia, poi, fa sì che il numero di volpi tenda ad aumentare. Gli animali colpiti dalla tenia della volpe, possono contagiare l'ambiente in qualsiasi posto in cui espellono le loro feci. Non è così da escludere che le uova si ritrovino in diverse specie vegetali, nella verdura, nel frutto cascato, nelle bacche, ecc., come pure nel terriccio e nell'acqua. L'uomo può assumere le uova per via orale, ma sono possibili



Malattie della selvaggina pericolose per l'uomo

anche infezioni in seguito all'inspirazione, attraverso la cavità orale o nasale, di uova sospese nell'aria, successivamente trasportate nel canale digerente. In Svizzera ogni anno si rilevano solo pochi casi di infezione da tenia nell'uomo. Non è quindi il caso di allarmarsi, ma anche un'eccessiva banalizzazione del pericolo sarebbe fuori luogo, viste le gravi conseguenze di una possibile contaminazione. Particolarmente minacciati sono i cacciatori, che sono spesso a diretto contatto con le volpi.

La rabbia

La rabbia della selvaggina è una malattia virale con esito sempre letale. Il virus è trasmesso in prima linea dalla volpe rossa attraverso il morso. La malattia si suddivide in tre stadi: lo stadio iniziale è contraddistinto da soggezione, agitazione e accresciuto bisogno di movimento; i sintomi dello stadio aggressivo sono assenza dell'istinto di fuga, aggressività, continua tendenza a mordere e accresciuto stato di agitazione; nello stadio della paralisi, infine, la progressiva paralisi rende ormai impossibile la deglutizione. I rimedi contro la rabbia sono un rafforzamento della caccia alla volpe e la vaccinazione del-

le volpi contro il virus. Di fronte a un comportamento anormale da parte di una volpe, si raccomanda la massima prudenza; non avvicinarsi, non toccare la bestia e annunciare il caso a un cacciatore o a un guardacaccia. I cani vanno vaccinati contro la rabbia. Una persona morsicata deve immediatamente sottoporsi a vaccinazione, in caso contrario l'infezione può rivelarsi fatale.

Misure preventive contro la tenia della volpe

Oltre ai consigli specifici destinati ai cacciatori, l'Ufficio federale della sanità pubblica ha emanato alcune raccomandazioni destinate alla popolazione. Prima del consumo, lavare bene i frutti di bosco (bacche, funghi), i frutti cascati, l'insalata, la verdura e le bacche di colture in pieno campo e, se possibile, cuocerli. Il lavaggio non esclude completamente i rischi d'infezione, ma li riduce. La consueta surgelazione a -18° non uccide le uova di tenia. Dopo aver lavorato la terra nel bosco, nei campi o in giardino o dopo avere toccato cani o gatti, lavare bene le mani. Ciò vale, in particolare, anche per i bambini che giocano all'aria aperta. I normali disinfettanti non sono efficaci contro le uova del parassita. Coloro che sono stati in contatto con volpi, cani o gatti sicuramente o probabilmente infetti o che sono stati esposti a un altro dei rischi di contagio citati possono sottoporsi a un esame del sangue presso il loro medico di fiducia. In caso di contagio, il paziente è sottoposto a un trattamento con buone possibilità di successo. (Tratto da *L'uomo e la caccia* - Federazione Cacciatori Ticinesi pag. 20)

E' FINITA UN'EPOCA DI CIRCA MEZZO SECOLO. Il Consiglio Direttivo dell' E.N.C.I. ha ratificato nella riunione del 15.03.06 la proposta d'autonomia dell'esecutivo già avanzata dal CLUB del BLEU DI GUASCOGNA ed altre 13 razze. E' la Società specializzata di cui è PRESIDENTE (per chiarezza dei lettori) Giancarlo RAIMONDI.

IL PRESIDENTE DELLA S.I.P.S. Giancarlo BOSIO titola grosso (su "I Segugi" n. 75 di marzo 2006) "VOGLIONO DISTRUGGERE LA PRO SEGUGIO!", concludendo che "tutto il nostro mondo dei segugisti" insorgerà contro l'ingiustizia. La Pro Segugio è fuorviata da una prassi che fu più sopruso che privilegio nel lungo tempo, ma è difficile rinunciare alle posizioni di dominio.

L'Enci ha adottato semplicemente e finalmente un atto riparatorio, quali che siano i motivi, per una situazione ormai incancrenita. Stabilite le regole ora tutte le razze da Seguita, comprese le due del SEGUGIO ITALIANO, avranno l'irrinunciabile autonomia, liberi da balzelli o pastoie organizzativi, con la sola, naturale, sorveglianza dell' ENCI.

La Pro Segugio sin dalla nascita ebbe la presunzione di rappresentare, non solo di fatto, ma anche per Statuto, tutti i segugi del mondo (mi pare siano 70 razze), oltre quello (allora unico) Nazionale. Il malsano disegno fu approvato col concorso esplicito dell'Ente della Cinofilia nel quale il Presidente della SIPS fu per anni infiniti (con i voti della Pro) colonna portante.

Poi subentrata l'attuale SIPS, erede naturale della prima in tutto e per tutto (meno che per la gestione economica più attenta ed oculata) l'andazzo s'è perpetuato in pieno.

I dettagli non servono, la situazione è evidente per tutti: i 2/3 Club hanno dovuto coesistere (fino al 15.03.06) in totale soggezione della PRO, in pieno vassallaggio cinofilo. E' stato uno sfruttamento non soltanto ideologico, per rafforzare genericamente la posizione di dominio, ma anche pratico per l'incasso di parte delle quote delle tessere, nel regolare i calendari delle prove a piacimento, nel disporre coattivamente l'abbonamento alla Rivista I SEGUGI ed in genere nel porre il diritto di veto a tutti gli atti concorrenziali non graditi, anche

Errori di stampa



se fisiologici, fino al deferimento al Comitato di disciplina (della SIPS). Il tutto col vantaggio d'avere pressoché stabilmente un rappresentante della PRO nel Consiglio Direttivo dell' ENCI. L'abuso non c'è più e "tutto il mondo di segugisti" non appartiene più alla Pro Segugio, ma al vasto spazio della libertà d'associazione.

La situazione è stata tragicomica, i Club dovevano contemporaneamente sottostare prima ad un padrone (la SIPS, sempre forte con i deboli, e debole con i forti) e quindi alla Signoria dell'E.N.C.I.

Il sottoscritto fece pesanti contestazioni documentate, sia alla vecchia che nuova SIPS, non le ripete perché l'odierno oggetto è altro, ma non le ritira. La vita ha buona memoria e manda sempre il conto. La Pro Segugio è stata chiamata a pagare. Non è stato l'ENCI a "distruggerla", si è distrutta da sè.

Che accadrà? Non siamo ansiosi,

siamo fuori dalla disputa.

Il percorso è a doppio binario. O la PRO rinascerà dalle ceneri con uomini nuovi e idee aggiornate (per tutti i problemi) oppure dichiarerà fallimento. Entrambe le ipotesi, per quanto apparentemente in antitesi, sarebbero positive.

Non siamo ottimisti. Personaggi fortemente "ammanigliati" al passato mandano sgradevoli miasmi dalla palude in riflusso. Sono già in corso d'opera, edificheranno il CLUB DEL SEGUGIO ITALIANO, ovviamente per risolvere i difficili problemi di mercato della Lombardia, Regione pilota e non solo in cinofilia. Ma il Segugio cosa c'entra? C'entra e come, senza d'esso ...!!!.

Il 16 gennaio 2006 è deceduta Francesca Fulgenzi all'età di 110 anni. Non la conoscevo, ma ho cercato

d'indagare. I figli sono morti tutti di vecchiaia dagli 80 ai 90 anni. Spedi prematuramente il marito alla tomba e si sentì realizzata. E' restata una pronipote di 60 anni che mi ha descritto la cara estinta.

Mi dice che non ha avuto mai a che fare con gli avvocati, né con i medici, né con gli esattori delle imposte o i fiscalisti, né con la burocrazia. Bella forza, ci sarebbe arrivato chiunque. Sempre vigile, l'anno scorso subì un presunto torto e la nipote le disse di non prendersela, ci avrebbe pensato il Padreterno a fare giustizia.

Rispose che le cose Sue se le voleva vedere personalmente, senza delegare intermediari.

Ormai le DENIGRAZIONI del SEGUGIO ITALIANO su I Segugi sono montanti, non c'è numero che manchino. Sono una restaurazione, una santa alleanza per tornare al cane antico, quello del nonno? Forse è così, ma specialmente sono motivo di protagonismo di questi preziosi Signori per affermare la loro forte!!! personalità. Ora bisticciano anche fra loro alla ricerca dell'originalità, l'uno dice all'altro che capisce poco, s'elidono a vicenda e Malpasso si diverte. Ma osserviamoli uno per uno: non hanno cani meritevoli, non ne

hanno mai avuti e mai ne avranno e cercano il protagonismo imbrattando la carta stampata. Ormai si può considerare una massima: ciascuno espone le proprie idee in relazione al materiale che ha in canile.

Il GENIO DI CAGLIOSTRO. Un ladro di polli fa pena, ma un Cagliostro può anche generare ammirazione, ovviamente fino a che non viene a truffarci personalmente.

Un allevatore (si fa per dire) deceduto da alcuni anni (chiamiamolo Giovanni per evitare la carta bollata per querela degli eredi. Non mi va ripristinare la verginità del diffamato davanti al Giudice per obbligata ritrattazione) non ebbe maestri, perché il maestro fu lui, i suoi comportamenti col prossimo furono sempre originali, mai comuni, ebbe il dono della genialità.

Iniziò il suo curriculum in modo del tutto personale!!! Ebbe per caso 5 cani e fu all'epoca impossibile stabilire se rientrassero fra i Segugi del GIURA o fra i SEGUGI ITALIANI, probabilmente la madre appartenne ai primi ed il padre ai secondi.

Giovanni perché non sorgessero dubbi iscrisse i cani ad entrambe le razze (allora non c'era la marcatura) con doppi certificati per ciascun cane

e fece le prove a seconda che il Giudice fosse amatore di una o dell'altra razza. Ebbe anche qualche successo su tale versante. Unico inconveniente, che gli capitava spesso, di confondere i nomi secondo i certificati, il resto andò tutto liscio.

Finiti i francesi passò ai SEGUGI ITALIANI a pelo raso o nerofocati o rossi nelle varie tonalità di colori. Ne aveva 5-6 ed anche con questi faceva le prove, moltiplicando i cani come i pani, fedele osservante del Vangelo. Con i

predetti 5-6 faceva sempre 3-4 mute, avendo il potere ideologico di far correre gli stessi cani in più mute. Anche in questo caso ebbe qualche difficoltà per i nomi, ma se la cavava sempre.

Questi segugi si rincorrevano sempre, per generazioni, l'uno dietro l'altro, dando voce senza ragione, o meglio la ragione c'era, erano molto esuberanti e lui ci giocava per trarne profitto, sono pochi i Giudici capaci di scernere la passata o la seguita vere da quelle a vuoto e poiché questo genere di cani fanno il loro lavoro con grande convinzione e facilità (un poco a vista, un poco sulle orme dei compagni) e si aizzano a vicenda, ebbe anche dei C.A.C.

Portava a queste prove sempre un paio di compari, che avevano il dono di far diventare la volpe lepre e i fantasmi ancora lepre, guadagnando eccellenti qualifiche. Ma non fu il solo a sfruttare certe situazioni, però il caposcuola fu lui.

Altro modo per arricchire i libretti di lavoro fu il lancio di leprotti nella zona mirata del concorso. A fine novembre l'avventura gli andò a monte col sottoscritto, fu sfortunato, sperava di capitare con altro giudice. La muta defilò per 50 metri, quindi abboccò dopo 150 metri di seguita lo spaesato animaletto di gabbia. In quel periodo la lepre si prepara a passare la difficile stagione dell'inverno ed è in piena forma, la pelliccia è lucente, mentre quella in argomento aveva il pelo opaco. Gli dissi che non potevo qualificare i cani perché il selvatico non era ancora formato e malaticcio. Tentò una reazione, più formale che sostanziale. Altra volta in una finale di Campionato una sua coppia defilava su fagiano. E se fosse saltata casualmente una lepre? Lui giocava sugli equivoci. Alla sua insistenza risposi che se volava il pennuto sarebbe andato fuori e legò i cani. Altra volta la muta prese la volpe (è noto che questo animale consente le migliori seguite), ma il compare gridava d'aver visto la lepre. Rimandai se il selvatico aveva la coda corta o lunga e finì in una risata generale. Aveva il grande potere di convertire tutti i selvatici in lepre e solo lepre e con diversi giudici funzionava bene.

Fu protetto da tre giudici per ragioni che non conosciamo esplicitamente, ma che possiamo presumere. Un uomo politico molto noto disse che a dir male del prossimo è peccato, ma



che ci s'indovina quasi sempre. Ma involontariamente, ossia obiettivamente, fu salvaguardato anche dall'E.N.C.I. Sentite.

Michele (nome immaginario, in fatto autentico) aveva una muta discreta, niente di speciale, ma che fece buoni risultati sponsorizzata da Giovanni il quale per sua esclusiva iniziativa ed interesse fornì i certificati d'iscrizione (chiaramente falsi) che ovviamente tenne ben stretti presso di sé ed altrettanto ovviamente la muta concorreva a suo nome (di Giovanni). Michele visto il successo dei suoi ausiliari volle affrancarsi dal vassallaggio ed iscrisse i cani in Esposizione per ottenere il L.I.R. con relativi certificati a suo nome. In altri termini scelse la procedura regolamentare. Giovanni però altrettanto ligio ...!!! ai regolamenti fece valere i suoi diritti presso l'E.N.C.I. esponendo che i cani non solo provenivano dal suo allevamento, ma erano già regolarmente iscritti e non potevano fare il L.I.R. per una seconda iscrizione. Ineccepibile. L'E.N.C.I. garante della purezza ed autenticità dei

certificati non solo accolse il ricorso di Giovanni, a squalificò per due anni Michele, persona molto civile che capì che le prove non erano per lui, preferendo seguire ad andare a caccia. I cani di Michele erano puri ma i relativi certificati non erano, come abbiamo visto, illibati, ma non v'è meraviglia. Allora si poteva dire che solo la fattrice con assoluta certezza si poteva ritenere la madre dei cuccioli, poi sono venute le portatrici d'utero in prestito (in campo umano, ma presto avverrà anche in cinofilia). Quel che avvenne in una esposizione internazionale non ve lo posso dire, perché il fatto fu unico e quindi gioforza ricollegabile a Giovanni con la sua individuazione e mi beccherei la temuta querela per diffamazione. Ma il nostro anche in quella occasione se la cavò bravamente.

Ecco come Giovanni cedeva i cani in

prova. Per l'esame sul suo posto non c'erano problemi, purché gli ausiliari (si fa per dire) conoscessero la passata era fatta. Un compare al momento giusto ed al posto convenuto (in genere nel bosco) liberava dal sacco o dallo zaino un leprotto di gabbia che abboccato dall'esaminando era la prova palpabile della sua bravura. Per Giovanni era caccia a stracca.

Altro sistema (ma quello che precede offriva maggiore sicurezza) era il seguente. La prova veniva fatta da un segugio bravo (che non veniva ceduto ad alcun prezzo, era troppo prezioso) e combinato e versato il prezzo il cane veniva lasciato in macchina, per il tempo di prendere un caffè, ma al ritorno (in macchina) il

che a ricavare dall'affare il maggiore utile possibile, secondo le disponibilità economiche e la passione del contraente. Può esistere un cliente che di fronte a tali garanzie non compra? Si precipitavano.

E poi? Giovanni era una persona gentile, cortese, non scappava, capiva le esigenze di clienti e nel giro di una decina di forniture distribuiva i cani ritornatigli, cioè tutti, secondo suo criterio, il mio lo manda a te, quello di Sempronio a Caio e così di seguito anche per dilazionare la (non) soluzione, era il ballo della quadriglia che conobbi nella mia adolescenza, ad un certo punto i cavalieri scambiavano le dame. Utilizzava le stesse gabbie di legno (quanto viaggiavano !!!) ed il costo del trasporto lo faceva pagare contrassegno. Ne uscì sempre indenne perché la frode in commercio è praticamente impossibile a provare e lui queste cose le sapeva bene quanto un avvocato.

Il colpo di Genoveffa fu istrionesco, il malcapitato Florindo (chiamiamolo così) ebbe dubbi per anni sui fatti. Quest'ultimo aveva due bravi segugi che inseguivano troppo a lungo

dato che poteva cacciare soltanto al mattino prima di andare al lavoro, li offrì a Giovanni in cambio di uno scovatore senza seguita. Proposta subito accolta, con scovatore ideale. Questo cane, più volte sostituito, non si decideva mai a scovare e la questione andò avanti per un paio d'anni, poi Giovanni si seccò di tutti queste sostituzioni ed offrì Genoveffa la grande, previo una notevole addizione di denaro e l'obbligo di allevare un'intera cucciolata. Florindo eseguì scrupolosamente questi nuovi impegni e si coccolava il piacere di poter finalmente cacciare con una grande segugia, ma non aveva fatto il conto con la sfortuna ...!! Ai 50 gg. Giovanni ritira i cuccioli magnificamente allevati e riporta in canile anche la madre (Genoveffa) per poterla necessariamente mostrare agli acquirenti dei cuccioli. Ovviamente soltanto per



cane provato nelle more era sostituito (gratuitamente) da un congenere dello stesso colore e taglia che appena conosceva la pista, quando la conosceva. V'era la fatica di trovare il sosia adatto.

Ma il capolavoro di Giovanni fu per i cani venduti fuori zona e più questa era lontana e meglio andava per evitare seccature.

Giovanni reclutava in zona i cani che riteneva di vendere, purché facessero qualcosa, pagati poche lire. Li offriva poi ai clienti ad una condizione unica, con un anno e più di prova presso l'acquirente. Unica condizione era il pagamento anticipato del prezzo. Se i compratori volevano il grande segugio, il fenomeno, naturalmente con la maggiorazione proporzionata del costo, la prova poteva essere allungata anche a due anni. In questo modo Giovanni riusciva an-

una quindicina di gg. Il tempo necessario per cedere i cuccioli, già prenotati. Maledizione, la bestia viene rubata in canile!!! Di nottetempo ed a Giovanni non resta che fare la denuncia alla stazione dei C.C. Florindo dovette accettare per la risoluzione contrattuale la causa di forza maggiore, ma si dichiarò sfortunato, conservando sempre una certa fiducia a Giovanni che lo aveva sempre trattato con tanto riguardo.

A mio sapere soltanto due segugisti calabresi, appartenenti alla frangia di quella società che ha fiducia soltanto nella propria giustizia diretta ed istantanea, senza le spese di avvocati e di Tribunali e tanto lenta, risolvettero i loro casi in un paio d'ore, riportando i due (non) ausiliari a Giovanni in una visitina di cortesia ...!!!

Gli domandai un giorno se aveva un avvocato. Non solo lo aveva, era un giovane che aveva lanciato nei Tribunali con i suoi numerosi casi, facendomi notare che lo aveva formato lui e non gli faceva spendere una lira, nemmeno per la carta bollata. Non so se addirittura prendesse le tangenti dal leguleo, perché Giovanni riciclava in oro tutto ciò che maneggiava.

Un cliente gli chiese un segugio rosso-fulvo, Giovanni al momento ne era sprovvisto, ma il genio ancora una volta lo aiutò. Semplicissimo, portò il cane al parrucchiere e lo fece colorare in rosso-fulvo ed andò bene sino a quando in una giornata afosa la bestia andò a rinfrescarsi in un fosso d'acqua uscendone dell'originario nero-focato. Immaginate la tragicommedia. Il proprietario in un primo tempo tentò di allontanare quella bestia non Sua, ma questa per la trascorsa buona convivenza non se ne andava. D'altronde il cane rosso era irrimediabilmente scomparso.

Nello stile e nella voce le due Bestie erano identiche ...!!! Semplicio (chiamiamo così il proprietario) ne trasse una sola conclusione: era intervenuto Belzebu a cambiare la bestia. In effetti la trasformazione fu diabolica e solo Giovanni la poteva ideare. A Semplicio mai venne in mente l'intervento del parrucchiere nel cambiare colore.

Giovanni non aveva cultura, ma il suo equilibrio naturale fu assoluto, la sua gienailità fu sempre contenuta dentro la realtà delle cose e specialmente dentro la mentalità cinofila e

venatoria. Non si arricchì perché non fu esoso, ma sbarcò bene il lunario, la sua particolarità fu, lo ripetiamo, la genialità, non gli piacevano i comportamenti comuni.

Altri invece, tanti, nell'intero secolo 900, furono più produttivi per il conto in banca, con semplici sistemi tradizionali, ossia comuni, ma troppo comuni per essere degni di ricordare. Tutti i truffatori invidiavano Giovanni per il suo genio.

Ultimamente ad esempio si è cercato ideologicamente di santificare (sempre nel nostro settore, non sconfiniamo) un peccatore comune, ma qui mi fermo, con i Santi non si ... scherza.!!!

GLI ITALIANI UN POPOLO FORTUNATO E FELICE. Usciamo a tantum dalla cinofilia soltanto per constatare come al di fuori le cose vanno a meraviglia, al cui confronto noi (cinofili) siamo ancora all'età della pietra. Dovunque posiamo gli occhi ecco la perfezione.

Osserviamo gli spot pubblicitari, tenendo presente che quelli sui giornali sono riservati soltanto ai raffinati, nel senso che si possono seguire o non seguire, si può voltare pagina, mentre quelli in TV sono obbligati per i telespettatori che non possono voltare pagina.

Ormai gli SPOT hanno monopolizzato tutto il benessere nazionale: i farmaci, i prodotti alimentari e le creme di bellezza allungano la vita ad oltre 100 anni. Tutti gli altri, dal trapano alla moda, dalle lamette da barba agli elettrodomestici ecc. ecc. ecc. sono talmente perfetti e duraturi che danno un senso di soddisfazione che giova indirettamente alla salute.

L'intimo non è più intimo se i giovani (non i vecchi), specie le donne (compresa qualche irrealizzata, che altrimenti nessuno la esplorerebbe), fanno a gara per mostrarlo.

Ma non è solo questo che conta: gli spot fanno cultura, la miglior cultura della storia della cultura. I grandi geni del passato remoto e prossimo sono sorpassati, superati, azzerati, gli spot appartengono ad una nuova, originale, grande corrente filosofica. In altri termini essi onorano il consumismo. I vari palinsesti della TV sono soltanto accessori, la cornice per abbellire il quadro.

Il timore è solo quello che tanta ric-

chezza si esaurisca, ma state tranquilli, non temete, le norme della Comunità Europea ne hanno recentemente assicurato linfa vitalissima con l'incremento e la Commissione antitrust italiana che ne aveva deciso la riduzione è stata neutralizzata dai Tribunali Amministrativi. Va a gonfie vele. Sicuramente la pubblicità costa cara alle industrie fornitrici e quindi ai consumatori, ma ne vale la pena, un prodotto non reclamizzato non solo vale nulla, ma non fa nemmeno cultura.

Tuttavia il sottoscritto è fuori del tempo, nella sua mancanza di adattamento è un sorpassato con la velocità della formula uno, non capirà mai perché si debba consumare spreco. Non so rendermi conto, ad esempio perché un'automobile a tre anni è già vecchia e sorpassata e finisce prima di essere pagata a rate. Perché un computer si deve cambiare ad un anno, perché un calzone bleu-girl nuovo deve nascere bucato se è nuovo, perché i cappelli della mia genitrice giovane (ho le foto) debbano essere gabellati per moda attuale.

Non sono conservatore perché sono stato sempre aperto a tutte le innovazioni utili. Quando l'inglese Marj Quenn lanciò la minigonna fui (ero ancora giovane) favorevolissimo, si risparmiava stoffa e si potevano ammirare le gambe belle. Ora le donne per alimentare i consumi vestono con cappotti lunghi fino ai piedi, sembrano pupazze, in dialetto "pantissime".

Combatto la mia battaglia contro gli sprechi, ma è persa in partenza, non acquisto merce reclamizzata, riesco a risparmiare la misera somma di circa 250 euro annua, la mando all'UNICEFF che a sua volta consuma miliardi per la propaganda cartacea. No, non capirò mai il consumismo.

UN SEGUGIO!!!! IN CERCA DI PADRONE. L'amico P.L. PECCORINI - MAGGI è l'unico ricercatore serio e documentato sui (non) trascorsi storici del nostro segugio nazionale. Egli, da sua consolidata prassi, prima indaga nelle ombre del passato (senza purtroppo scovare referti di un minimo di attendibilità, reperendo soltanto prove contrarie) e poi offre ai lettori l'esito delle Sue ricerche. Altri invece, malati di protagonismo,

prima tirano le somme e poi (non) concludono in solo accordo con la fantasia. E' questione di metodo ...!!!!

Sull'ultimo SEGUGI E SEGUGISTI (N. 3, dicembre 2005, pagg. 10-12) Pier Luigi offre nuovo materiale che definirei divertente verso la "falsa storia", ove non si voglia considerare nella sua vera essenza, cioè probatorio del nulla per l'esistenza del nostro cane.

I lettori sono in grado da soli di catalogare fra i reperti (negativi ripeto) quelli offerti da Pier Luigi perché contrassegnati dalla logica, ma su una prova di ferro e su una congettura di razionalità storica assoluta debba soffermarmi per quei lettori neofiti che debbono essere aiutati a capire.

La prova è quella della relazione si SOLARO per l'esposizione internazionale di Firenze del 1931 su 6 cani dell'Avv. Filippo ZACCHINI, titolare dell'allevamento LAMON di Marradi (FI) e cinofilo d'indiscussa grande cultura. I due personaggi sono fra i più rappresentativi della nostra storia del secolo scorso, quindi emblematici, il primo addirittura un MAESTRO.

La relazione conclude che le sei bestie "come segugi sarebbero una brutta varietà".

Le constatazioni personali di Solaro confermano quanto io scrissi sui cani della dorsale appenninica di Zacchini su DIANA N. 25-26 di dicembre 1988, pag. 68 e segg., già richiamate nella "Falsa storia" e che sarebbe ozioso ripetere.

Più in generale ho visto fotografie di pseudo-segugi nelle riviste del passato, di povere bestie in cerca di un padrone davvero difficile a reperirsi.

La congettura storica è altrettanto ferrea. Dice Pier Luigi che la divisione geopolitica della nostra penisola in stati e staterelli isolati nei loro confini prima dell'unità d'Italia, impediva la nascita di un segugio nazionale ed è d'ovvietà assoluta, ma che nessuno prima di Lui ha mai posto in risalto. Come poteva esistere un segugio nazionale, se nazione non v'era?

Queste strutture dominanti avevano radici culturali del tutto diverse (austriache, francesi, spagnole per lo più) o comunicavano per ragioni di parentela o interessi con le più unitarie nazioni estere ed avevano il loro cane in riferimento alle loro conoscenze generali (per scendere al particolare) peraltro in una circolazione

delle idee ancora molto ristretta. Oggi invece le notizie circolano veloci, ma quante sono quelle attendibili?

Il nostro DIRETTORE AVV. FILIPPIN (Segugi e Segugisti n. 3 pag. 14) pone il problema della "GESTIONE DEI PREDATORI" nei territori di caccia veneti. La risoluzione è davvero ardua perché l'uomo (non solo il cacciatore) ha da tempo sconvolto l'equilibrio naturale disposto dalla grande madre. La sola proliferazione di strade nella campagna ha portato ad un dissesto violento della natura. Si aggiunga l'inquinamento da benzene e dai rumori ed il danno è irreparabile per il ciclo biologico in cui la simbiosi fra flora-fauna-atmosfera è assoluta. Qualcuno ha scritto che un fiore può influire anche sulle stelle. Il cacciatore, per leggi regolatrici adeguate dovrebbe essere un predatore naturale, facente parte di questo ciclo e quindi utile.

Veniamo ai rapaci (d'ogni specie, mammiferi ed alati escludendone ovviamente l'uomo, il più dotato) potendo premettere che anche loro sono utili, ma alla sola condizione, imprescindibile per la fauna, che la loro presenza non superi quella, appunto, della loro utilità, è tuttavia difficile, direi impossibile, stabilirne aprioristicamente la densità.

Può giovare qualche esperienza personale.

Nel dopoguerra la Sezione Circondariale Cacciatori della Marsica, operante in zona grande quanto una Provincia istituì il premio per la cattura delle volpi col veleno. Ogni anno le prese erano sui 500 capi e la situazione andò avanti per circa quindici anni e più, ma i codalunga non diminuivano, erano sempre gli stessi. Sciolse poi l'apparente mistero il compianto marchigiano Domenico TRAVAGLINI che in uno studio fatto nella Sua zona per conto, mi pare, di associazioni venatorie e protrattosi per 3-4 anni, concluse che questi predatori reintegravano totalmente con nuovi nati le perdite, quelle che esse fossero, ossia sia fisiologiche che conseguenti ad eventi straordinari. Ma Travaglini aveva anche accertato altro rapporto fra i predatori e le possibilità di alimentazione nella zona. Gli accertamenti di questo molto attendibile ricercatore furono pubblicati su DIANA ed è da ritenere che

fossero validi per gli accennati elementi non soltanto per le volpi, bensì per tutte le specie di predatori.

Negli anni della mia prima età i codalunga e le varie famiglie di falchi erano molto più numerosi che attualmente, sia in montagna che nell'alta collina, le zone della nostra caccia. Ora invece sono grandemente incrementate le volpi (perché i falchi sono quasi scomparsi) in collina, ma qui hanno cibo dovizioso presso le raccolte dei rifiuti, non certo dalla fauna.

Per quanto relativo ai falchi può insegnare la riserva naturale del Velino (costituita da circa 20 anni) confinante col territorio di caccia che frequento. Nella riserva hanno immesso dei falchi (mi pare sparvieri) che si sono, mi dicono, bene ambientati e riprodotti, ma io non li ho mai visti sconfinare. Si sono invece incrementate le poiane che allargano giornalmente il loro volo di caccia e posso osservarle molto spesso. A stormi anche di 30 capi volteggiano per ore in cicognizione, in chiara azione di caccia, insistendo a lungo nella stessa particella di zona, ma non le ho mai visto fare preda. Altri falchi non ve ne sono.

I cani segugi o da lepre lasciati tutti i giorni. Liberi, i cani da pastore (i nomi ormai gravitano soltanto attorno alle discariche) sono a mio parere più dannosi dei predatori naturali.

Le cornacchie da noi sono quelle in maggior salute, ma molte si sono trasferite nelle città ed a mio sapere non sono dannose per l'avifauna, hanno tutte le raccolte di rifiuti a disposizione. Le gazze e le ghiandaie sono rare e non le ho mai viste perseguire l'avifauna. I gatti domestici inselvaticati in collina (non in montagna) sono una calamità, non c'è villa isolata che non ne abbia una colonia prolificante e cacciatrice. Delle esigenze d'alimentazione del cinghiale non so nulla, ma credo che sia specialmente vegetariano.

A mio vedere per conoscere il giusto equilibrio nei giorni nostri fra selvaggina e predatori si può soltanto avere riferimento a qualche zona dove i nostri selvatici reggono bene, studiandone le condizioni per ripeterle altrove, essendo impossibile all'uomo conoscere quel che deve conoscere per essere produttivo.

Malpasso

VITA ASSOCIATIVA

Il palio non è una delle tante gare o, per dirla con termine più distinto, una delle tante prove di lavoro che, quasi settimanalmente ormai, in ogni provincia d'Italia, vengono tenute. Almeno non lo è nello spirito di coloro che a suo tempo lo hanno pensato ed ora quasi obbligati, annualmente lo ripropongono.

Chi lo ha voluto sa che la difesa della caccia alla seguita ha il suo punto di forza nell'interscambio culturale tra realtà diverse, tra province diverse della stessa Regione, tra province diverse di Regioni diverse e, quest'anno, anche tra province diverse di Stati diversi. A difesa di questa forma di caccia non poteva esserci manifestazione più idonea di un Palio per mettere vicino storie, tradizioni e culture diverse sì, ma tutte accomunate dai valori che ci uniscono e che sono quelli che trovano nel nostro amore per la natura e per i suoi misteri la ragione stessa dell'essere segugisti.

E per conoscere alcuni misteri della natura non vi è cosa più affascinante di avere un cane capace di farceli scoprire. Oggi quattrocento persone, nell'occasione migliore quale è quella data dall'essere con i piedi sotto un tavolo, hanno riferito esperienze proprie alla persona che hanno accanto o di fronte, e le hanno verificate in positivo o in negativo.

Così nasce quel nuovo che rafforza e fa crescere. La sofferta decisione che abbiamo preso, anni addietro (sofferta perchè ha comportato la perdita di molti associati che volevano pensassimo solo per noi stessi), prima di andare oltre questa Provincia, poi oltre il Veneto, tenendo a riferimento queste convinzioni, si è dimostrata decisione saggia. Essa ci ha consentito quell'accrescimento che anche qui si vede, vuoi di associati, vuoi di cultura cinofila, vuoi di cultura venatoria e pure ci ha consentito conseguire per tramite la CONF.A.V.I. quel riconoscimento da parte del Ministero dell'Agricoltura che ci carica di responsabilità ma che ci proietta in un futuro che finalmente dipende da noi, basta che lo vogliamo.

Pensiamo a quanta strada abbiamo fatto da quando da queste terre, un

Il palio: relazione all'Assemblea

pugno di persone coraggiose decise che, vinta la battaglia, con chi ci costringeva a colorare i nostri segugi o a tagliare loro le code per fingerli cani da ferma, bisognava avere il coraggio di divenire associazione, perchè mai potesse ripetersi quella triste esperienza che trovava nella chiusura mentale ad esperienze d'altri la sua fonte. Noi abbiamo imparato che bisogna andare oltre i confini provinciali, che bisogna leggere anche sul libro degli altri per divenire grandi ed avere autorevolezza; solo mettendoci in discussione con altri ogni qualvolta c'è un problema da risolvere, si diventa più forti ovviamente se vi sono contenuti.

Il bisogno di reiterare in provincia di Treviso una manifestazione come questa, ha la sua ragione anche nel pericolo che scelte amministrative sbagliate possono comportare per la caccia in genere e per la nostra in particolare. Il Palio per suggellare quindi una condivisione di principi, di ragioni e di obiettivi che rafforzano certo il nostro movimento all'interno del variegato mondo della cinofilia venatoria, ma che pure danno ragione alla nostra esistenza e ci consentono all'esterno di essere creduti. Io sono convinto che

ognuno di voi tornerà nella Provincia, nella Regione o nello Stato da cui è partito con il convincimento di non essere solo quando difende certi principi e chiede soluzioni adeguate per la loro conservazione ma, soprattutto, col convincimento che a monte c'è un'Associazione che lavora con impegno perchè questi principi restino condivisi, anche da chi è estraneo alla nostra attività. Un rinnovato grazie a tutti e allegro proseguimento.

Alberto Filippin



Susegana (TV). Si rientra nel castello dopo l'esibizione su volpe.

VITA ASSOCIATIVA

E' stato un grande Palio: grande per il numero di Province partecipanti (14) due in più rispetto all'edizione precedente, grande per il numero di strutture venatorie coinvolte (nove Comprensori Alpini, due Ambiti Territoriali di Caccia, un'Azienda Faunistico Venatoria), grande per il numero di segugi presentati nelle due giornate (557), grande per il numero di segugisti presenti al pranzo di domenica (quasi quattrocento, solo perchè la struttura non consentiva diversa ricezione).

E' stata pure grande la manifestazione a corredo per la presenza di tutte e quattro le razze di segugi svizzeri, presentate dal Presidente del relativo club, e della razza Tiroler Brache con due soggetti indicati dal Club di Innsbruck, delegazione Sud Tirolo.

Il merito del risultato è di tutti; senza però quel paziente lavoro di tessitura di rapporti che in questi anni la Sezione di Treviso di Segugi & Segugisti ha fatto con tutti coloro che hanno concorso (proprietari dei fondi interessati, Organizzazioni agricole, strutture di Ambiti territoriali e di Comprensori alpini, Vigilanza provinciale, Amministrazione provinciale, Commissioni tecniche, stesse Associazioni venatorie, Città di Conegliano) una manifestazione di tali dimensioni mai avrebbe potuto essere organizzata.

E si pensi che, come le precedenti due edizioni disturbate da neviccate, quella del 2006 si è svolta sotto una pioggia fredda ed incessante per l'intera mattinata di domenica, che ha messo a dura prova la stessa resistenza fisica dei cani e dei concor-

Treviso: Il palio delle province segugiste

renti, fradici oltre ogni misura.

Le Autorità presenti al pranzo di domenica (il Vice Presidente della Regione Veneto signor Zaia, l'Assessore alla Caccia della Provincia di Treviso signor Busolin, il Presidente della Provincia di Treviso signor Muraro, il Sindaco della Città di Conegliano signor Zambon, molti Consiglieri Provinciali) hanno chiesto, entusiasti del risultato, la riproposizione della ma-

nifestazione nel 2007, assicurando partecipazione degli Enti rappresentati, invitando gli organizzatori a dare alla stessa la pubblicità che merita.

Vincitrice del Palio è stata la Provincia di Vicenza, che così è succeduta a quella di Bergamo, dopo la prima edizione vinta dalla Provincia di Treviso.

Mariangela Pagos



VITA ASSOCIATIVA

In quel di Conegliano (TV), ho potuto immortalare mirabilmente lo stato d'animo della rappresentativa dei segugisti Vicentini, ai quali è andato il III° palio delle Province. Con volti finalmente distesi e sorrisi raggianti, in una competizione di alto, se non eccellente livello tecnico cinofilo. Molte province suddivise in 25 battorie, in una formula di confronto a squadre presentatesi al vaglio per ottenere il poco o il tanto secondo le loro capacità cinofile, in una manifestazione straordinaria. Dove molti vogliono comparire con fiducia, in una realtà che fa sempre più innamorare, esterna a fattori economici, interessi di allevamento. Per onor di cronaca va ribadito che i brutti sogni, di una pessima situazione atmosferica, ci ha ancora una volta perseguitati, ma ci vuole ben altro per fermare l'organizzazione. La selezione di Vicenza, otteneva il miglior punteggio, grazie alle qualifiche che andiamo ad elencare. nella categoria singolo, Carlotto Andrea con la sua Haidi, una segugia italiana nero focata pelo forte, soggetto ormai noto per la continuità delle sue prestazioni, si aggiudica un buono, le prime fasi risultano difficili, complice la pioggia insistente per tutta la mattinata, valida la seguita sicura ed incalzante, a dimostrazione della classe di Haidi. Tibaldo Giannino, per la categoria coppie presenta le sue segugie Cita e Sila, soggetti nostrani di grande abilità venatorie, frutto di locali selezioni di vecchi ceppi; un autentico diluvio non ha permesso a questi soggetti di esprimersi al massimo, ne esce un sufficiente. Rasia Dani Diego presenta la sua muta, 4 segugi del tipo locale, 3 pelo forte nero focati e un pelo raso, voci piacevolissime Italiane, gli scrosci di pioggia non lasciano spazio a mezzi cani, evidenziano grande avidità nella cerca, valida la seguita ottengono un buono. Alla compagine Vicentina quindi va il Palio delle Province, Palio che verrà rimesso in gioco l'anno prossimo, in bocca al lupo per una riconferma, ma altrettanti auguri se ad aggiudicarselo sarà un'altra Provincia, nella serenità di questa competizione. Tut-

Vicenza: a Vicenza il palio delle province

ti uniti poi in un convivio eccezionale, centinaia di persone, nella magica atmosfera del stare insieme, bravi i cuochi, ottimi i vini, considerato che eravamo ospiti della scuola enologica di Conegliano, un grazie a tutti, organizzatori, accompagnatori, giudici, concorrenti, simpatizzanti. va ricordato che la sezione provinciale di Vicenza opera su più fronti, oggi l'attività venatoria è ben diversa da quella di qualche decennio fa, restano fermi gli attori, cambiano le scenografie, cani cacciatori selvaggina, rimangono i pilastri, dobbiamo aggiungere i campi di addestramento, ed ancora una volta la sezione provinciale Segugi e Segugisti di Vicenza è scesa in prima linea, ottenendo dall'Amministrazione Provinciale, e questo è un dato quasi ufficiale, un campo addestramento per Segugi. Ogni cacciatore, fermo restando gli elementi strutturali, deve poter esprimere, con la possibilità di accedere ai campi di addestramento, il proprio modo di intendere l'educazione e la preparazione dei propri ausiliari. La prova di lavoro per Segugi su lepre, che viene effettuata nell'Azienda Faunistico Venatoria di Gambellara rimane un fiore all'occhiello della nostra sezione, grazie alla caparbietà e il duro lavoro dei nostri dirigenti, che ben conosciamo, e ai quali siamo grati. Un determinato darsi da fare, che li porta a continui contatti con gli addetti ai lavori, politico amministrativi, nel tentativo di salvaguardare sempre più i diritti e gli interessi dei Segugisti, in

un modello venatorio, che nonostante tutto ci rimane ancora ostile, spesso insensibile alle nostre necessità. Il modello Segugi e Segugisti è stato innervato da tante piccole unità, che aumentano giorno dopo giorno, in difficoltà sotto l'incalzante sfruttamento da parte di alcune associazioni venatorie, e altro. Dal nostro osservatorio senz'altro particolare, guardiamo preoccupati alla patologia del sistema. Ne esce una situazione che a voler essere ottimisti, si può giudicare problematica. Da qui la convinzione e la gioia nell'apprendere che siamo stati riconosciuti dalla CONFAMI come nuova associazione. Essa può avere un particolare significato al quale non sempre si pensa. Il nodo sarà capire quanti Segugisti sapranno approfittare di questa nuova realtà.

Antonio Cupani



VITA ASSOCIATIVA

Centocinquanta cacciatori, segugisti e non, hanno seguito con grande interesse il 22 gennaio scorso la battuta simulata al cinghiale (ossia senza sparo), organizzata da Segugi & Segugisti, tenutasi nel Comprensorio Alpino di Maser ove è significativa oramai la presenza di questo ungulato.

Come è noto la caccia al cinghiale è vietata nel Veneto e l'abbattimento e la cattura sono praticati con lo scopo di eradicazione.

La posizione dell'Associazione è stata sempre chiara, con richiesta più volte formulata, nell'interesse dello stesso mondo agricolo, di messa in caccia trattandosi di colonie di soggetti di assoluta purezza genetica oramai insediati sull'intero arco pedemontano.

Due mute di quattro segugi (nel Veneto c'è ancora questo limite quanto ai cani da caccia!) provenienti dall'Umbria, condotti da un nostro associato, hanno offerto al pubblico sistemato nei punti strategici e ai cacciatori locali appostati per la caccia alla volpe un'idea molto concreta con scovo ed inseguimento di un gruppo di animali di ottima stazza. Ognuno ha potuto percepire quante siano così le opportunità di sua caccia.

La manifestazione terminata come da programma alle ore 10.00 è stata salutata con applausi e si è con-

Treviso: il cinghiale sia specie cacciabile

clusa a Follina (TV) ove dopo il pranzo vi era in programma la premiazione del Campionato Sociale di Caccia alla Volpe, assegnato anche quest'anno al Comprensorio Alpino di Cordignano.

Di seguito pubblichiamo la relazione tenuta al termine della manifestazione dal responsabile dell'Associazione Alberto Filippin:

“Io penso che l'importanza e la vitalità di un'Associazione sia dimostrata dalle iniziative che è capace di prendere e dagli obiettivi che è capace di raggiungere.

La Sezione di Treviso di Segugi & Segugisti è stata la fucina di tutte

le nostre conquiste, perchè ha sempre creduto che le ragioni storiche e culturali che hanno fatto nascere in questa Provincia l'Associazione, fossero sufficienti con avanzo, non solo per conservare la nostra forma di caccia ma pure per darle dignità e autorevolezza.

Il libero addestramento del cucciolo fino a quindici mesi in Lombardia è stato concepito qui e per conservarlo non c'è altra strada che seguire quella che da qui abbiamo indicato.

L'idea di entrare nella CONF.A.V.I. per conseguire quel riconoscimento che è venuto che è necessario per contare di più, è maturata in questa Provincia anche se non averla da tutti perseguita è oggi colpa che, più di Treviso, altre Sezioni pagheranno.

Il Campionato di Caccia alla volpe che solo Treviso ha messo in piedi pure essendo la nostra una Provincia più di altre penalizzata nella sua caccia, è iniziativa assolutamente qualificante perchè così la volpe è rivalutata come selvatico importante per noi anziché essere eliminato perchè predatore.

“Dall'inganno alla caccia” è la didascalia della foto di un volparo della nostra Provincia divenuta il simbolo di un nostro importante passaggio culturale.

E non è detto che non sia possibile addirittura costituire un Club affiliato a Segugi & Segugisti a tutela



Maser (TV). La muta di segugi che ha partecipato alla manifestazione a favore della caccia al cinghiale.



della diffusione e dell'organizzazione di questa caccia.

Ed è in questa logica associativa di crescita di cultura venatoria l'iniziativa di una battuta simulata di caccia al cinghiale con i segugi, in una Regione ove detta caccia non è ancora consentita ed in una Provincia ove vige una delibera che fa previsione di sua eradicazione.

Un'iniziativa di portata strategica somma ed oso dire dirimpante.

Siamo stati i primi a pensarla in Regione e spero saremo i primi ad avvantaggiarsene se, come mi auguro, il mondo agricolo sarà capace di liberarsi presto da una certa sudditanza nei confronti di chi, privo di preparazione e cognizione sullo sviluppo di questo suide, suggerisce, sbagliando, di non metterlo in caccia così come avviene in tutte le Regioni d'Italia in cui vi è presenza e se gli amministratori saranno capaci pure di superare la sudditanza psicologica nei confronti dell'INFS che preferisce, per

ragioni proprie e culturali, lo sviluppo in Zona Alpi di ungulati diversi dal cinghiale.

Non da oggi né da ieri noi siamo dalla parte degli agricoltori ed il suggerimento che diamo di mettere in caccia questo selvatico anche in Veneto e comunque nelle province del Veneto in cui è presente, è decisione saggia e molto più positiva e seria per lo stesso mondo agricolo che cercare di contenerlo con tagliole, chiusini, battute notturne con il faro o da altane, che alimentano per reazione il braccaggio di altra fauna.

L'iniziativa di oggi va anche in un altro senso.

Se il divieto di caccia al cinghiale con i cani, per consentirlo solo con la carabina, è stato pensato per lasciare spazio all'addestramento di coloro che così lo cacciano e lo vogliono cacciare (ed i corsi per i cacciatori di cinghiale che la Provincia ha promosso e promuove, vanno solo in questo senso) è bene si sap-

pia che siamo pronti a mobilitarci, in ogni sede, perchè questa pratica abbia a cessare parendoci vergognoso che femmine gravide o appena sgravate o addirittura piccoli, abbiano a venire in questo modo ammazzati o abbiano ad essere sparati con la pistola all'interno dei chiusini.

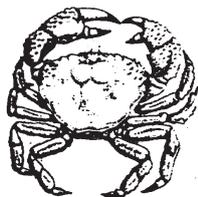
Queste considerazioni mi portano ad una riflessione su un'affermazione che ho sentito recentemente fatta in Provincia da un Collega che non ha certo simpatia per i segugisti.

A suo dire in Provincia di Treviso ci sono uomini di assoluta preparazione, come non si trovano in altre Province, in materia di ungulati, in materia di selvaggina da pelo, in materia di cinofilia venatoria, in materia di fauna migratoria, in materia di selvaggina da piuma.

Eppure a questi uomini non si fa riferimento per indirizzi di politica venatoria e si preferisce fare ricorso, per una sorta di esteromania, ai cosiddetti tecnici faunistici, che non sono estrazione di questo territorio, che non sono espressione della cultura venatoria di questo territorio, i quali alimentano quella frizione che tutti percepiamo esistente tra esigenze ed indirizzi che restano su piani diversi.

E' un'analisi questa condivisibile e che deve far seriamente riflettere gli amministratori, soprattutto coloro che sono convinti che non si possa prescindere dalla nostra storia per regolare il presente.

Concludendo non mi resta che ringraziare e applaudire tutti, soprattutto per la risposta che è stata data a livello di partecipazione, a riprova di sintonia e di capacità di interpretare esigenze ed aspettative dell'Associazione."



IL GRANCHIO

Il Segugista: il vero grande cane è quello che le lepri le fa nascere

Il Granchio: non è possibile, da diversi anni le lepri usano la pillola.

Peloduro

VITA ASSOCIATIVA

L'assemblea dei soci è sempre un appuntamento importante. Finalmente incontro i Segugisti in silenzio, in ascolto dei problemi della Nostra caccia con il segugio. Vi ho incontrato spesso con le tante manifestazioni organizzate da questa sezione nel 2006. Il "Trofeo Caccia alla Volpe", una prova simulata di caccia al cinghiale con l'aiuto degli amici Seguisti dell'Umbria e del Comprensorio di Maser, le prove di lavoro di Maser insieme con l'Ambito 1 di Sussegana e poi il "Palio delle Province" alla sua terza edizione: una grande prova e manifestazione degna del tanto lavoro che hanno fatto i Seguisti in questi anni. Il Veneto è terra ospitale, Treviso forse è una delle Province che ci crede di più nell'ospitalità, cosa sacra. Credo che questo sia di fondo il collante che ha unito sei Comprensori Alpini, due Ambiti e una Azienda Faunistica, un Istituto Scolastico come il Cerletti di Conegliano, la Città di Conegliano, e una Amministrazione Provinciale che ci ha creduto fino in fondo, finanziando fin dall'inizio questa idea del palio nata a Treviso, così semplice e così geniale che rende lustro alla Nostra sezione che si è presa in corpo l'organizzazione che è riuscita a trasmettere questa grande passione per la caccia con il segugio a molte Province. Sono convinta che la Provincia non si libererà facilmente dei Segugisti. Proprio perché con Voi c'è sempre stato un rapporto schietto, a volte duro nei gradi temi delle caccia, ma libero, perché mai abbiamo ragionato in termini politici, ma strettamente tecnici.

Adesso, ad esempio, esiste il problema cinghiale e solo se saremo tecnici e presenti sul territorio saremmo in grado di dare una soluzione seria. Il cinghiale a Treviso, non solo sta creando danni agli agricoltori, ma anche ai cacciatori delle riserve dove è presente. Segugi e Segugisti da sempre è stata contraria alla delibera, tutt'ora esistente ed operante, dell'eradicazione di questo selvatico. La Provincia insieme con la Regione deve capire che è animale vero e solo con la caccia va salvato e contenu-

Treviso: L'intervento del Presidente Pagos all'assemblea

to. Da sempre, lo si caccia con segugio: ma Noi però non vogliamo l'esclusiva, vogliamo solo che gli sia riservata una caccia in cui si possa difendere, dove trionfi l'antica sfida tra selvatico, cane e cacciatore. Prenderlo a tradimento con un faro di notte e imbrogliarlo con un po' di mais o altro, è vergognoso ed umilia chi vive sul territorio e conosce l'animale. In questo modo si darà solo spazio a carte bollate e cause infinite che certamente non ti danno il cinghiale specie cacciabile ma ti fanno solo capire che il tuo amico di caccia di ieri, oggi è il suo nemico.

A "Forcella Mostacin", abbiamo dimostrato cosa succede alla fine di una battuta di caccia al cinghiale, pan, muset e prosecco. Così deve essere sempre.

All'ordine del giorno di questa Assemblea c'è il rinnovo delle cariche, Consiglio e Presidente. Deve esserci molta responsabilità nella guida dell'Associazione con le ultime novità del riconoscimento della CONFAVI, un piano faunistico mai rinnovato che non si sa dove ci porta, che garanzie ci vengono date alla nostra forma di caccia.

Molte riunioni si sono fatte per preparare le liste per discutere dei problemi, delle soluzioni, perché parlare

di caccia all'interno della società in cui viviamo e trovare consensi non è semplice.

Mi tocca dire però che i Segugisti sono un po' speciali, si discute, si entra nel politico, ma alla fine l'amico di ieri rimane ancora quello di domani. I Segugisti ancora una volta sono tornati alla carica per la mia candidatura. E' l'Assemblea dei Soci che elegge il Presidente, non il Consiglio. E'allora questa Assemblea deve sapere due cose:

- 1) mi rendo disponibile a lavorare ancora per il segugio per costruirgli un futuro sicuro
- 2) mi batterò per uscite a scelta prefissate 1 - 2 -3 quelle che il territorio è in grado di sopportare
- 3) mi batterò per una lepre vera sul territorio, dove il suo confine non sia quello comunale, ma sia di privilegio per il suo sviluppo e per poter poi ripopolare.



VITA ASSOCIATIVA

Anche quest'anno è scattata l'ora X: tre erano le gare previste per la provincia di Padova, tutte valide per il campionato. Pronti al via, ma il semaforo rimane rosso. Causa neve, caduta qualche giorno prima della gara di Tribano (28-29 gennaio 2006), ma sciolta dalla pioggia insistente del 27 gennaio, la manifestazione è sospesa e non può più essere recuperata. Non ci resta che rispettare, senza peraltro condividere, la decisione presa dal presidente dell'ATC 6 CONSELVANO che ha dato questa lapidaria e, a nostro avviso, assurda motivazione: "lepri troppo stressate dalla abbondante nevicata". Notevoli le difficoltà per avvertire i tanti aspiranti partecipanti alla gara di tutte le province.

11 e 12 febbraio: prova di lavoro svolta nell'ATC 7 PIOVESE. Grande la partecipazione, abbondante la presenza di lepri con i comportamenti "strani" dovuti alla stagione avanzata; in fondo San Valentino era vicino anche per loro! Da qui le improbabili mute di lepri viste e le liti violente e improvvise per catturare il cuore della dama.

Grandissima e apprezzatissima la gentilezza e la disponibilità di tutti: presidente dell'ambito, ingegner Silvano Trombetta, consiglio dell'ambi-

Padova: Le prove primaverili



to, organizzatori, accompagnatori e concorrenti. A tutti un doveroso e sentito ringraziamento.

La terza prova si è svolta a Montagnana nell'ATC 4 il 25 e 26 febbraio. Anche in questo caso tante le lepri, il cui numero ha pregiudicato in parte il lavoro dei cani e ha reso difficoltoso il giudizio sullo stesso. Molti i concorrenti provenienti da tutto il territorio regionale, soprattutto da Padova. Moltissime le qualifiche, circa 40. Ringraziamo vivamente il presidente dell'ATC prof. Roma-

nello, il direttivo, il signor S. Lezziero, gli accompagnatori tutti per la grande disponibilità, competenza e ospitalità dimostrata.

Un sincero ringraziamento anche ai partecipanti e l'augurio che anche gli altri ATC limitrofi ci aiutino e siano disponibili a ospitarci nei loro paradisi venatori l'anno venturo.

GRAZIE!!!!!!!!!!!!

Gastone Pastrello

VITA ASSOCIATIVA

Lil giorno sabato 11 marzo 2006 si è riunita l'assemblea della sezione padovana di "segugi e segugisti" in località Villatora di Saonara. La nuova localizzazione è un atto dovuto vista la continua crescita del numero degli associati dislocati ormai in tutta la provincia. In questa sede si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Padova. Sono stati riconfermati il presidente Fabrizio Furlanetto, il segretario Gastone Pastrello e molti dei consiglieri uscenti. Il direttivo intende continuare a lavorare nel rispetto di tutte le forme di caccia, ma nella tutela specifica della caccia al segugio.

Nella provincia di Padova sono state organizzate tre prove: Tribano (28 e 29 gennaio), Piove di Sacco (11 e 12 febbraio), e a Montagnana (25 e 26 febbraio). Purtroppo la prova di Tribano è stata sospesa e non più recuperata a causa della neve, che comunque era stata portata via dall'abbondante pioggia del 27 gennaio, il giorno antecedente alla gara. Le prove di lavoro sono state organizzate per far capire alle altre associazioni venatorie e al mondo agricolo che il segugio non è un distruttore e che può esserci lealtà e armonia con tutti. Le prove si sono svolte senza problemi, nel rispetto di tutti e con grande abbondanza di selvaggina e segugi. Saranno premiati i primi tre classificati della provincia di Padova durante la cena sociale che si svolgerà il 20 aprile 2006. L'unico problema riscontrato è la scarsità di giudici che

Padova: RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI DI PADOVA



sono necessari per la grande partecipazione, almeno per le gare di Padova. L'associazione ha organizzato una riunione per discutere sulla possibilità di istituire campi di addestramento aperti e ampi per i nostri segugi da utilizzare prima del rinnovo del piano faunistico. Alla riunione sono stati invitati il Presidente della provincia, Vittorio Casarin, l'assessore alla caccia Leonardo Martinello, tutti i presidenti delle associazioni venatorie e degli ATC. Purtroppo, causa impegni improrogabili, non tutti hanno potuto essere presenti e stiamo ancora aspettando delle risposte certe dalle autorità competenti.

Anche quest'anno la nostra associa-

zione alla con.f.a.v.i. ha provocato dei malumori nella provincia di Padova e i tesserati con assicurazione sono diminuiti rispetto al 2004. Tuttavia questo sembra un fatto importante per far sì che i segugisti possano entrare direttamente a gestire gli ambiti e a difendere la caccia col segugio nei comprensori alpini là dove c'è assoluta necessità di tutelare questa forma di caccia.

Il palio delle 14 province, infine, è stato vinto dalla provincia di Vicenza, si è svolto magnificamente e con una partecipazione di pubblico a dir poco straordinaria.

Fabrizio Furlanetto

VITA ASSOCIATIVA

XIX^a FESTA DEL SEGUGISTA VALDOBBIADENE (TV) - CASERA BATTISTELLA - MONTE CESEN - ML. 1000 5-6 AGOSTO 2006

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

1 - 2 Luglio 2006

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante
"Al Caron" di Cordignano

15 - 16 Luglio 2006

Comprensorio Alpino di Lusiana (VI)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: da definire

22 - 23 Luglio 2006

Comprensorio Alpino di Bosco Chiesanuova (VR)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: da definire

29 - 30 Luglio 2006

Comprensorio Alpino di Revine Lago (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Loc. Santa Maria
di Revine Lago

05 -06 Agosto 2006

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV),
Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Mel (BL)
Organizzano: Comprensori Alpini
per XIX° Festa del Segugista
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.00 Casera Battistella
Strada per Monte Cesen

ISCRIZIONI:

Pagos Mariangela 0438.801664 (TV); Dal Vecchio Maurizio 0438.85596 (TV), ore pasti. Nell'ambito della manifestazione sarà riproposta la prova del singolo e quella riservata ai segugi italiani che rifiutano l'ungolato.



La squadra di Vicenza vincitrice del III palio delle province.



Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione

e-mail: segugiesegugisti@tiscali.it

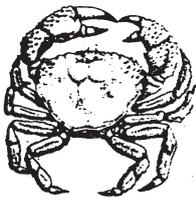
Foto di copertina: il versante del monte Cesen ove si terranno le prove del 5-6 agosto 2006.



Il Presidente della provincia di Treviso con i rappresentanti delle razze dei segugi svizzeri e del Tiroler Braeke.



La sagacia



IL GRANCHIO 5

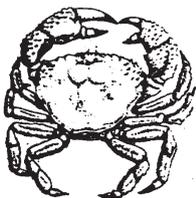
Il Segugista:

Mario Quadri scrisse che il Segugio Italiano esisteva in Egitto già al tempo dei Faraoni, annunciando che avrebbe pubblicato i relativi referti, ma che fine hanno fatto ?

Il Granchio:

non pensò a mantenerli con i conservanti e si sono putrefatti.

Peloduro



IL GRANCHIO 6

Il Segugista:

Mario QUADRI non inventò, con due termometri da giardini, l'olfattometro col quale si potevano accertare scientificamente le condizioni olfattive della giornata per il naso dei segugi ?

Il Granchio:

altrochè. Lo fece anche brevettare dalla Pro Segugio, ma ebbe pietà dei nostri ausiliari che con quello strumento infernale sarebbero finiti tutti al canile municipale.

Peloduro

VITA ASSOCIATIVA

Nella provincia di Padova sono stati disseminati vari recinti per l'addestramento dei segugi che variano per dimensione ma contengono in proporzione un numero consistente di lepri per accontentare quei frequentatori che sperano nello scovo facile e nella seguita continua, ma non sempre sulla stessa lepre, dei loro segugi.

Come tutti anch'io, quando ho un cucciolo, lo porto in questi recinti per fargli prendere il primo contatto con l'animale, visto l'habitat e il comportamento di queste lepri chiamarle selvatici pare eccessivo. Abituamente io non incito il mio cucciolo, ma mi limito a guardare attentamente come si muove e come si comporta all'impatto con l'usta della lepre. Non sono intervenuto neppure quando il cucciolo, preso contatto con il terreno e dimostrato interesse per l'usta fresca, è entrato nella scia di una lepre che si era derubata a poca distanza e ha iniziato la seguita, prima con titubanza, poi con maggior sicurezza, dimenando freneticamente la coda senza dar voce, ma diamo tempo al tempo. Ad un certo punto della seguita parte una seconda lepre, il cucciolo la vede, la segue lasciando la prima traccia, trova il covo della seconda fuggitiva, annusa, riannusa e poi ritorna alla sua prima seguita. L'episodio mi ha fatto molto riflettere: stiamo privando i cani di una loro dote naturale (inseguire un solo selvatico) e li stiamo addestrandoci a mollare una traccia perseguirne un'altra più forte e più fresca.

La vera palestra di vita per il nostro segugio è e deve essere il terreno di caccia e i campi di addestramento, a cui non sono contrario, devono essere usati nel giusto modo e nella giusta misura. Ma noi di Padova dove lo troviamo un territorio libero con lepri selvatiche dove addestrare i nostri cani? Non abbiamo un campo di addestramento aperto e ampio dove i nostri segugi possono essere educati rendendoci felici. La provincia di Padova nella persona dell'assessore Leonardo Martinello se ne sta occupando da tempo ma l'istituzione di questo tipo di campo sui colli Eug-

Dove addestriamo a Padova?

nei ha visto finora il netto e continuo diniego dell'Ente che gestisce il parco che tutela gli innumerevoli cinghiali che lo popolano danneggiandolo enormemente piuttosto che la squillante voce del segugio.

Speriamo che l'assessore riesca nel suo intento prima della scadenza del mandato così anche i seguisti di Padova potranno dirsi soddisfatti.

(Gastone Pastrello)

COMPORAMENTI ANOMALI.

Quelli che cacciano con il segugio non sempre sono seguisti e non proclamano neppure io la mia innocenza. Durante il periodo di addestramento? Ah, giovali e socievoli: lasciano lavorare i cani in santa pace osservandone il lavoro intervenendo magari solo alla fine per aiutarli; salutano tutti e si fermano a scambiare saluti e le solite quattro chiacchiere. Poi arriva la terza domenica di settembre e una fatica a capire che fine abbiano fatto questi uomini simpatici e socievoli. Si sono trincerati dietro ai loro segreti "professionali"? Beh che qualche segreto ci sia è normale, tutti aspirano a trovare un angolino tranquillo dove cacciare senza la concorrenza, almeno il primo giorno, perciò è tabù svelare qual è la zona prescelta per l'apertura. Ma perché anticipare i cani, cercare con frenesia la lepre mentre i segugi sono ancora sulla passata, magari perlustrando la zona con una frasca in mano? Mi viene il so-

spetto che continuo solo le vanterie da bar, il numero delle prede e che la sportività sia stata per il momento accantonata. Ma che pena vedere questi segugi abbandonati a se stessi, senza nessuno che gioisce per il loro lavoro e soffre per uno scovo tribolato, una lepre persa ma ritrovata il giorno dopo! Dove è finita la leale sfida tra lepre e segugio? Dove è finita l'emozione dell'accostamento, il batticuore provocato dalla voce del segugio quando ti fa capire che la lepre è lì ormai a portata di mano? L'emozione non è sparare alla lepre, ma guardarla con tristezza e nostalgia dopo lo sparo rivivendo minuto per minuto la scena precedente fino allo scovo e alla seguita!

Abbandoniamo l'ossessione, gioiamo, divertiamoci, sfidiamo con lealtà la lepre e raggiungiamo la vetta a piedi e non con l'elicottero, è più difficile, ma vuoi mettere la soddisfazione?!

(Gastone Pastrello)

VITA ASSOCIATIVA

Pubblichiamo la relazione fatta dal Presidente dell'Associazione all'assemblea dei segugisti di Treviso il 18.03.06.

Treviso

L' autonomia

Sentiamo parlare in questa Provincia, di necessità di autonomia dalla Regione in materia venatoria. Siamo convinti che chi lo fa pensi sia vantaggioso decidere da soli quando e come andare a caccia.

Noi abbiamo sperimentato in questa Provincia la cosiddetta autonomia in materia venatoria negli anni 80, con le autogestite.

Sono stati gli anni più bui della nostra storia e della stessa caccia.

I meno giovani ricorderanno i divieti in nostro danno, i segugi con le code mozze e con le orecchie tagliate, macchiati con lo spray per sembrare cani da ferma; ricorderanno la muta concessa con un segugio e tre cani da ferma, ricorderanno la distruzione della lepre in Provincia con le autogestite a dimensione comunale o di frazione, con i cimiteri, le piazze del paese, i campi sportivi quali zone di rifugio per la fauna.

Ognuno di voi sa come è ridotto il segugio nel Bellunese ove vige un'altra forma di autonomia data da un regolamento di zona Alpi non impugnato a suo tempo al TAR come abbiamo fatto noi con quello analogo che Treviso aveva imposto: ognuno di voi sa che nel Bellunese è l'assemblea dei soci che decide, a maggioranza, se, quando e come si può andare a caccia con il segugio.

I risultati di questa esperienza sono sotto gli occhi di tutti.

Il 95% delle riserve alpine della Provincia di Belluno ha il divieto dell'uso del segugio.

Ognuno di voi sa che fine ha fatto il segugio nelle Province autonome di Trento e Bolzano che hanno appunto autonomia venatoria.

A noi piace essere schietti e coerenti.

Chi in questa Provincia, per riprendere l'esperienza degli anni 80, chiede alla Regione Veneto autonomia in materia venatoria, non avrà mai il nostro consenso, così come non lo avrà chi lo facesse da altre Province

del Veneto o dalle Province della Lombardia.

Diciamo, poi, francamente, una volta e per tutte, che quanto alle regole per andare a caccia, la Provincia di Treviso, non certo per colpa dell'Assessorato, non ha niente da tutelare, anzi ha molto da imparare da altre Province e da altre Regioni e che, quanto alla migrazione di cacciatori nella nostra da quelle vicine, essa è solo alimentata dal dilagare qui della caccia consumistica praticata con il ricorso al prontacaccia.

Si ponga un freno a questa metodologia e da fuori Provincia non verrà nessuno.

In ogni caso per porre regole alla migrazione dei cacciatori da altre Province, ben si può fare ricorso a strumenti normativi diversi dell'autonomia.

Il calendario venatorio per gli Ambiti resti, quindi, di competenza della Regione: ne abbiamo abbastanza con i trentasette calendari venatori dei Comprensori Alpini.

E' questa voglia di chiudersi in casa per darsi ognuno proprie regole, che stimola il diffondersi, più che altrove, di aziende agrofaunistiche e di aziende faunistiche venatorie, che frazionano ulteriormente un territorio già parcellato da Comprensori e Ambiti, sottraendo gli areali migliori alla nostra attività.

Il nostro nuovo Consiglio dovrà quindi operare anche nell'ottica di impedire il proliferare di dette aree, invitando la Provincia a fare ricorso alla

discrezionalità che le è concessa e dovrà attivarsi, perchè vengano revocate le concessioni per quelle aziende faunistiche esistenti, quando le stesse non rispondono ai principi venatori cui la legge subordina la loro esistenza.

Noi siamo molto grati a questo Assessore provinciale ed a questa Amministrazione provinciale per lo spazio che ha dato alla nostra Associazione, che anche per questo spazio ha acquistato, in così pochi anni, autorevolezza a livello nazionale.

Vogliamo che la stima reciproca, che oggi esiste, non abbia ad incrinarsi per scelte come quelle che qualcuno ha ventilato, magari in buona fede, uniche in Italia in Regioni a statuto ordinario, capaci di alimentare spaccature e contenziosi inopportuni in un ambiente venatorio che di tutto ha bisogno tranne che di spaccature e contenziosi.

Si capisca che c'è di mezzo la nostra sopravvivenza e che quando c'è questa posta in palio si è costretti anche a fare le alleanze col diavolo.

ASSICURAZIONE

Oramai lo saprete tutti.

Con decreto dell'8.02.06 il Ministro dell'Agricoltura ha riconosciuto la CON.F.A.V.I. e di riflesso la nostra associazione, quale Associazione venatoria a carattere nazionale.

Nel prossimo numero del giornale il provvedimento sarà pubblicato per esteso.

Dopo la conquista del libero addestramento del cucciolo in Lombardia

fino a quindici mesi, questa è la più grande conquista della nostra Associazione.

Ora siamo in ottantaquattromila, secondi in Italia come numero alla sola Federcaccia ma molti di più della Libera caccia, dell'Enalcaccia, dell'Arcicaccia.

Di questa forza anche in provincia di Treviso si dovrà tener conto.

Voi sapete che chi fa la tessera di Segugi & Segugisti non è automaticamente assicurato, così come avviene per Federcaccia, Libera caccia, Enalcaccia, dell'Arcicaccia.

E' una scelta che abbiamo deciso, per ora, di mantenere.

Nella CON.F.A.V.I., però, si conta per quante assicurazioni abbiamo e noi vogliamo contare di più oggi, in Veneto come in Lombardia.

Io, quindi, chiedo a voi che da quest'anno facciate tutti la nostra assicurazione.

Sono convinto che Segugi & Segugisti è capace di difendere la vostra passione meglio della Federcaccia, della Libera caccia, dell'Enalcaccia, dell'Arcicaccia.

Per facilitarvi sarà mandato per Posta, quasi certamente entro il prossimo mese di maggio, ad ogni associato il modulo di conto corrente per l'assicurazione già completato. Basta andare in Posta a pagare le 21,00 euro, che saranno indicate, e si è assicurati.

Dove è già in atto il sistema di fare l'assicurazione per tramite dei responsabili di zona, saranno costoro a distribuire i moduli di contro corrente.

Non vi sarà, quindi, più la necessità di avere anche la polizza; la ricevuta del pagamento rilasciata dalla Posta farà la funzione di polizza.

Noi vi raccomandiamo di controllare la data di scadenza della polizza che avete e di andare in Posta con il modulo di conto corrente che riceverete, il giorno della sua scadenza o, meglio, qualche giorno prima, per essere assicurato per un anno.

Il nuovo Consiglio comincerà ad organizzarsi per la consegna ed il ritiro dei tesserini regionali, se la Provincia non accetterà che la loro distribuzione almeno per coloro che, come noi, vogliono mantenere distinta l'Assicurazione dall'Associazione, avvenga per tramite i Comuni, così come avviene per la pesca.

Noi vogliamo essere presenti in Commissione Tecnica, nei Consigli

degli Ambiti e dei Comprensori, sin dal prossimo loro rinnovo, ed è per questo che vi chiedo di fare la nostra assicurazione che è un'ottima assicurazione se si considera il massimale assicurato, doppio rispetto a quello di legge, rispetto al premio che viene pagato.

RINNOVO CARICHE A LIVELLO INTERREGIONALE

Penso che vi farà piacere sentir dire che l'Associazione è cresciuta ancora di numero nel 2005 e che crescerà pure nel 2006 viste le domande di adesione che mi arrivano giornalmente per posta da tutta Italia.

E' la conferma che siamo creduti e che la fermezza nei principi, che da Presidente cerco di mantenere, è ben giudicata.

Il numero di presenze al Palio è unica in Italia per manifestazioni di questo tipo.

Penso, però, che vi sia la necessità di dare, come si suol dire, una dritta all'Associazione per non dimenticare le ragioni per cui siamo nati.

Lungi da me pensare di abolire le gare, ma il loro numero e l'agonismo che le alimenta non mi piace.

Il tempo che l'impianto pensante dell'Associazione, che è fatto da volontari, è costretto a dedicarvi è troppo ed è sottratto dai problemi che ovunque vi sono e, soprattutto, all'organizzazione di base, essenziale se si vuole avvantaggiarsi dall'essere anche Associazione venatoria riconosciuta.

Comportarsi come se fossimo la prosegugio dei cani non iscritti non porta da nessuna parte.

La raccomandazione che faccio è quindi di scegliere candidati all'altezza dei problemi, che diano sicuro affidamento quanto a capacità, serietà, coerenza e dedizione, su cui poter contare.

A livello di dirigenza interregionale dovremmo confrontarci con rappresentanti di nuove Sezioni che porteranno esigenze ed esperienze diverse e, quindi, la scelta, se crediamo negli obiettivi, va fatta ancora più mirata.

VITA ASSOCIATIVA

Sabato 04 agosto

ore 5.00 raduno loc. Casera Battistella
ore 6.00 12.00 prove di lavoro libere,
su lepre,
in Compensori alpini
ore 13.00 - pranzo sotto tendone
ore 15.00 - 19.00
ore 21.00 - cena sotto il tendone

Domenica 05 agosto

ore 5.00 raduno loc. Casera Battistella
Segugi & Segugisti
lepre, in Compensorio alpino
ore 13.00 pranzo sotto il tendone
ore 14.30 relazione del responsabile
ore 15.15 presentazione dei segugi
meglio qualificati nell'annata
ore 16.00 riconoscenze a segugisti
anziani, consegna del
cucciolo a giovani segugisti
ore 16.30 sorteggio e distribuzione dei
premi offerti dai soci
ore 18.00 brindisi ed arrivederci!

Per iscrizioni alla prove telefonare:

Pagos Mariangela: 338-6556016

Dal Vecchio Maurizio: 333-7292018

E' consentito e gradito l'accampamento con tende.

Abbigliamento da quota 1000 s.m.l.

Percorso: Città di Valdobbiadene (TV) - Strada per Monte Cesen segnalata in loco.